LINK 2007
COOPERAZIONE IN RETE

Dialoghi in cammino

LA SFIDA DELLA FAME 2009
INDICE GLOBALE

FOCUS SULLA CRISI FINANZIARIA E LA DISPARITA' DI GENERE

Klaus von Grebmer, Bella Nestorova, Agnes Quisumbing,
Rebecca Fertziger, Heidi Fritschel, Rajul Pandya-Lorch,
Yisehac Yohannes

Bonn, Washington D. C., Dublino
Ottobre 2009

Edizione italiana a cura di Vera Melgari e Stefano Piziali

Edizione originale: Global Hunger Index 2009 - The Challenge of Hunger:
Focus on financial crisis and gender inequality
A cura di: Klaus von Grebmer, Bella Nestorova; Agnes Quisumbing, Rebecca Fertziger, Heidi Fritschel, Rajul Pandya-Lorch, Yisehac Yohannes

Bonn, Washington D.C., Dublin - Ottobre 2009

Realizzato con la collaborazione di Cesvi (www.cesvi.org) membro italiano di Alliance 2015 (www.alliance2015.org)

Edizione Italiana 2009 a cura di: Vera Melgari, Stefano Piziali
Traduzione di: Luigi Cojazzi
Foto di: Lucio Melandri, Francesco Laera, Gin Angri

Vogliamo ringraziare le persone che, con il loro contributo, hanno reso possibile la pubblicazione di questa ricerca: il Consiglio di Link 2007 e in particolare Lele Pinardi, Cinzia Giudici, Laura Cardito, Federica Besana

Progetto grafico: Alessandro Boscaro (Cosv)
Dialoghi in cammino è un progetto del Cosv

Translated with the permission of the International Food Policy Research Institute (www.ifpri.org).
The publishing organization Link 2007 is responsible for the accuracy and quality of the translation. The original English version can be found at : http://www.ifpri.org/publication/2009-global-hunger-index

La silenziosa crisi della fame, che colpisce un sesto di tutta l'umanità, mette in serio pericolo la pace e la sicurezza mondiali.

Jacques Diouf, Direttore della FAO, 2009

INTRODUZIONE

di Elisabetta Belloni
Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

La lotta alla fame e alla povertà, il primo e il più pressante degli Obiettivi del Millennio è tema costantemente all'ordine del giorno, ed è un imperativo reso oggi ancora più drammatico e urgente dalle conseguenze della crisi economica e finanziaria mondiale sui Paesi in via di sviluppo, che ha aggravato gli effetti già disastrosi della crisi alimentare. Nonostante l'impegno della comunità internazionale, l'ampiezza del problema resta preoccupante ed i livelli di malnutrizione, in molte parti del mondo, sono ancora elevati.

E' doveroso, pertanto, denunciare l'entità del fenomeno perché si diffonda in modo sempre più capillare la consapevolezza che occorre fare di più. La pubblicazione dell'edizione in lingua italiana del rapporto sull'Indice della Fame Globale 2009 è un passo importante verso questa direzione e costituisce una testimonianza apprezzabile dell'apporto che le Organizzazioni Non Governative possono assicurare per giocare e vincere questa difficile partita.

Il rapporto sottolinea la necessità di agire con maggiore incisività nella lotta contro la fame. La Cooperazione italiana ha fatto della sicurezza alimentare una delle sue priorità.

Nell'anno della Presidenza italiana del G8, abbiamo lanciato al Vertice dell'Aquila l'iniziativa AFSI (L'Aquila *Food Security Initiative*), attraverso la quale intendiamo dare seguito operativo ai principi ed agli impegni finanziari assunti dai Capi di Stato e delle principali Organizzazioni Internazionali e Regionali che hanno sottoscritto all'Aquila un *Joint Statement on Global Food Security*.

E' in corso di definizione una *roadmap* di possibili azioni concrete sia a livello paese, che a livello regionale e globale per avanzare verso il conseguimento della sicurezza alimentare. L'approvazione della riforma del Comitato Sicurezza Alimentare (CFS) ha costituito un importante passo avanti verso la costituzione della *Global Partnership for Agriculture and Food Security* (GPAFS), che rappresenta il nuovo assetto della *governance* globale.

La pubblicazione dell'edizione italiana dell'Indice in occasione del Summit Mondiale del 2009 sull'Alimentazione presso la FAO, consentirà di sensibilizzare ulteriormente decisori politici e opinione pubblica sul dramma della fame e sugli obiettivi dell'AFSI.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto.

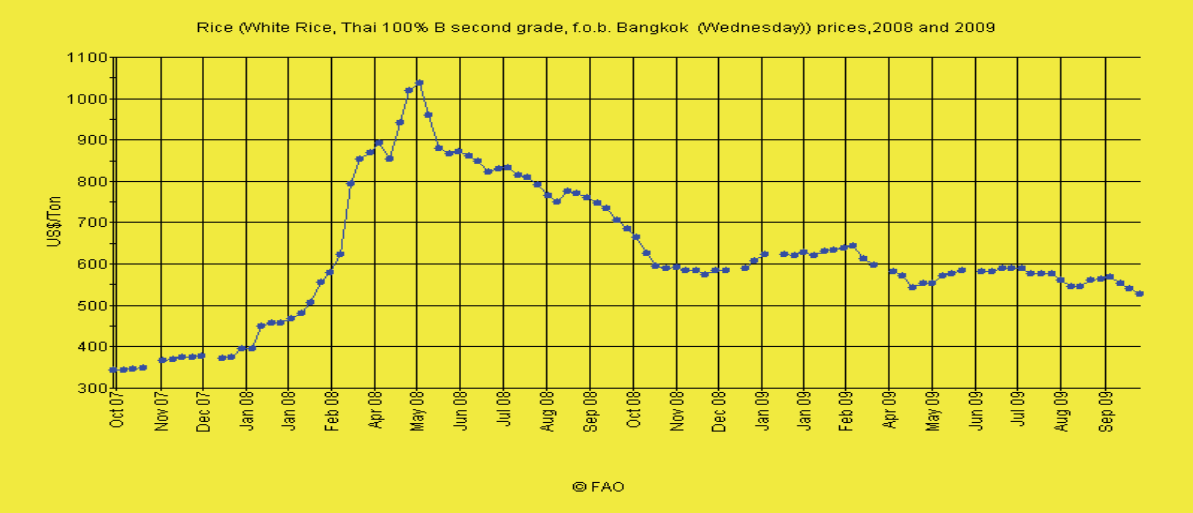
INTRODUZIONE DI LINK 2007 - Cooperazione in Rete

A cura di Stefano Piziali

La quarta edizione dell'*Indice Globale della fame 2009*, la seconda in traduzione italiana a cura di Link 2007, rafforza la riflessione avviata con il rapporto *Indice Globale della fame 2008* sulle molteplici cause della fame e le strategie per affrontarla.
Grazie alla collaborazione tra Link 2007 e tre primarie organizzazioni leader nell'affrontare le problematiche della sicurezza alimentare *l'International Food Policy Research Institute* (IFPRI) di Washington, l'ONG tedesca *Welthungerhilfe* e l'ONG irlandese *Concern*[1], questa edizione viene resa disponibile al pubblico italiano perché possa approfondire il legame tra la sfida della fame, la crisi finanziaria globale e le questioni di genere.

La crisi economica e finanziaria sta avendo conseguenze gravi non solo sui paesi in via di sviluppo, ma anche su alcune economie in transizione.
Il venir meno delle rimesse degli emigranti, la diminuzione delle esportazioni verso le economie più sviluppate, il calo degli investimenti, la crescita della disoccupazione, il calo pressoché generalizzato degli aiuti allo sviluppo, che indebolisce i già scarsi ammortizzatori sociali, stanno spingendo verso la povertà vasti strati di popolazione in Paesi in via di sviluppo ed economie in transizione.

Inoltre il 2007 ed il 2008 hanno visto una impennata dei prezzi dei prodotti alimentari, seguita da una grave crisi finanziaria ed economica globale, ancora non del tutto superate. Le conseguenze per le persone e le comunità più povere, nei Paesi con i peggiori indici di fame, sono drammatiche. Il numero delle persone malnutrite nei Paesi in via di sviluppo è cresciuto, raggiungendo la cifra record di 1 miliardo e 20 milioni di persone (fonte FAO 2009). I prezzi di alcuni beni alimentari, come il riso, dopo la galoppante ascesa dello scorso biennio, non sono ancora ritornati ai livelli pre-crisi alimentare e rimangono costantemente più alti rispetto a quattro cinque anni fa.



[1] Questa collaborazione nasce grazie alla disponibilità di Cesvi (www.cesvi.org), che da tempo ha avviato un processo strategico per una cooperazione più efficace in collaborazione con il network *Alliance 2015* (www.alliance2015.org) di cui fanno parte Concern e Welthungerhilfe. Inoltre, Link 2007, che riunisce le principali ONG italiane, ha avviato un programma di rafforzamento del dialogo sul tema della cooperazione con i portatori di interesse europei che avrà un suo ulteriore momento di maturazione con il programma, realizzato da Intersos con il cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri: "La qualità nella cooperazione allo sviluppo. Percorsi formativi per una qualificata partecipazione delle ONG italiane alla cooperazione della Unione Europea".

Mentre alcune aree del mondo sembrano avviate verso migliori opportunità di accesso al cibo, non altrettanto si può dire per l'Asia meridionale, dove permane una grave malnutrizione infantile collegata allo status sociale della donna, esclusa dalle opportunità educative, e l'Africa Sub Sahariana, dove conflitti ed insicurezza sono fattori che mantengono in diversi Paesi africani livelli allarmanti di fame.
Ovunque i poveri sono i più colpiti, ma - grazie alla introduzione di una combinazione di analisi riguardanti le questioni di genere- il rapporto *Indice Globale della fame 2009* evidenzia anche come, tra i più poveri, le donne, e di conseguenza i bambini, patiscano di più la mancanza di una alimentazione adeguata.

Le risposte individuate dal rapporto vertono quindi sull'importanza di ridurre le disparità di genere, garantendo alle donne accesso all'educazione ed alla salute, condizioni essenziali per la loro emancipazione economica e politica e quindi per combattere la fame. L'equazione *donne più istruite = migliori opportunità di accesso al cibo* vale per ogni Paese che ha bassi indici di fame. Viceversa, là dove permangono gravi discriminazioni verso le donne e le bambine, l'insicurezza alimentare mina alle fondamenta ogni opportunità di crescita economica, sociale ed umana[2].
La donna, in particolare, quando è madre e capofamiglia, ha un ruolo strategico per ampliare le disponibilità alimentari per l'interno nucleo famigliare: là dove le donne sono più istruite ed hanno accesso a servizi sanitari migliori, ne beneficiano tutti i componenti della famiglia, in particolare i bambini sotto i cinque anni. Un bambino o una bambina che nei primi anni di vita, anche solo temporaneamente, non disponga dei principi nutrizionali essenziali per la crescita, può portare per il resto della sua vita gravi conseguenze.

Per le ONG di Link 2007 il presente rapporto non è solo una occasione di *advocacy* perché l'Italia non rinunci a fare la sua parte per rafforzare le politiche che contrastano la povertà e l'ineguaglianza e causano la fame, ma è soprattutto uno *strumento di lavoro*.
In Link 2007 siamo guidati dalla convinzione che una efficace azione di *advocacy* vada accompagnata dalle *opere*: senza uno sguardo concreto sui bisogni immediati e primari, ma anche su quelli strutturali, delle persone e delle comunità, ogni azioni di cooperazione rischia di essere velleitaria. La nostra attenzione ai *bisogni dell'ultimo miglio*, là dove vivono le popolazioni rurali, prive di servizi ed opportunità, si estende anche alle nuove povertà urbane, nelle periferie degradate, dove un approccio pragmatico ed attento a sviluppare opportunità ci conduce ad occuparci di aiuto alimentare e supporto nutrizionale. L'*Indice globale della fame* ci aiuta in questa opera, identificando i Paesi in cui l'accesso al cibo è tuttora impedito a milioni di persone, e propone analisi che ci facilitano nell'identificare le categorie di persone che più hanno subito l'impatto della crisi globale.

Secondo Link 2007 una azione volta a promuovere la sicurezza alimentare, orientata verso il medio e lungo periodo, deve considerare la dimensione multifattoriale del problema fame. La connessione tra sviluppo economico, sociale e sanitario e fame è chiara a tutti. E' necessario tornare a reinvestire nello sviluppo della agricoltura, con tecniche sostenibili e che non impattino negativamente sull'ambiente. Le scarse alternative economiche che hanno i poveri nelle aree rurali, e tra i poveri le donne, condizionano le opportunità di accesso al cibo e quindi di crescita.

[2] Il rapporto Indice Globale 2009 non considera per mancanza di dati affidabili, Afghanistan e Somalia , due Paesi in cui la donna è fortemente discriminata.

La fuga dalle campagne verso le città non è la soluzione al problema della fame. Lo è invece uno strategia di lungo periodo volta a portare sicurezza, lavoro, salute ed educazione là dove mancano.

Comunque le ONG, impegnate nella cooperazione allo sviluppo e, nei contesti di crisi ed emergenza, nell'aiuto umanitario, hanno ben presente che, sebbene il loro lavoro sia indispensabile per rispondere ai bisogni quotidiani e promuovere, in collaborazione con i partner ed i governi locali una crescita duratura, non si può prescindere da scelte globali condivise che indirizzino il problema della fame a conclusione.

Innanzitutto una più equilibrata politica commerciale ed agricola che non penalizzi gli agricoltori e le economie dei Paesi in via di sviluppo. Scelte al risparmio dei Paesi ricchi, in tema di aiuti allo sviluppo, e sussidi alla agricoltura dei Paesi sviluppati, suonano come una campana a morto per la sopravvivenza di milioni di agricoltori nei Paesi in via di sviluppo.

In secondo luogo è necessario porre fine a conflitti, che sono alla base della situazione di insicurezza che mina le possibilità di crescita di alcuni Paesi: basta dare una occhiata ai Paesi con indici allarmanti di fame[3] per capire che, dove mancano pace, sicurezza e democrazia, regna la fame.

Infine il riequilibrio della architettura globale in grado di reggere l'impatto della fame, per debellarla, passa anche attraverso un consumo più maturo nei Paesi economicamente più avanzati. E' necessaria una opera di sensibilizzazione, educazione ed informazione sulle tematiche della alimentazione.
Nel nostro Paese abbiamo una opportunità unica nel quinquennio che si apre per avviare una collaborazione piena e franca tra gli attori pubblici e i soggetti del privato sociale, l'EXPO di Milano, nel 2015, manifestazione dedicata alla alimentazione. L'Expo 2015 sarà uno straordinario evento universale, che darà visibilità alla tradizione, alla creatività e all' innovazione nel settore dell'alimentazione, alla luce dei nuovi scenari globali, al centro dei quali c'è il tema del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta.
Link 2007 si pone come interlocutore credibile per gli attori pubblici e privati desiderosi non solo di discutere, ma anche di agire per un mondo nel quale la fame sia veramente debellata.

[3] Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Eritrea, Sierra Leone, Chad, Etiopia, Niger in Africa, Haiti in America Latina.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE

Il rapporto sull'Indice Globale della Fame 2009 (GHI, Global Hunger Index) arriva in un anno in cui il mondo si trova ad affrontare una serie di crisi – prezzi degli alimenti elevati e volatili combinati con la contrazione finanziaria e la recessione economica. Sfortunatamente, questi eventi espongono ai rischi maggiori le famiglie povere e vulnerabili, spesso con conseguenze disastrose sulla loro sicurezza alimentare.
Questo è il quarto anno che l'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI, International Food Policy Research Institute) calcola e analizza questa misura multidimensionale della fame globale. La serie dei rapporti registra lo stato della fame in tutto il mondo, paese per paese, portando l'attenzione su quei paesi e su quelle regioni dove è più urgente agire. In questo modo i rapporti possono costituire una base di appoggio per il lavoro di consulenza politica e advocacy sia su piattaforme nazionali che internazionali.
È importante ricordare che questo rapporto offre un quadro del passato, non del presente. Il calcolo del GHI è limitato dal lavoro di raccolta dati da parte dei vari governi e agenzie internazionali. Il GHI 2009 comprende i dati solo fino al 2007 – che sono i più recenti disponibili. Questo rapporto sul GHI pertanto non riflette pienamente l'impatto dei recenti aumenti dei prezzi degli alimenti e dell'energia né la crisi economica.
Comunque, il documento mette in evidenza quali sono i paesi e le regioni che si trovano di fronte ai rischi maggiori nel contesto attuale. Ventinove paesi presentano livelli di denutrizione classificati come allarmanti o estremamente allarmanti. Asia meridionale e Africa sub-sahariana continuano a soffrire i livelli di denutrizione più elevati, nonostante alcuni progressi dal 1990.
Molti paesi con alti tassi di denutrizione sono poi particolarmente vulnerabili alle conseguenze della crisi economica e finanziaria – una situazione che mette seriamente a repentaglio la sicurezza alimentare delle popolazioni povere che vi abitano. Alti tassi di denutrizione tendono inoltre ad accompagnarsi alla disuguaglianza di genere in settori come la partecipazione economica, l'istruzione, l'emancipazione politica e la salute.
Dopo decadi di lento progresso nella lotta contro la fame, adesso il numero di persone malnutrite è in crescita, come risultato dei recenti eventi. È nostra speranza che questo rapporto possa non solo generare dibattiti, ma anche stimolare azioni per vincere la fame, la vulnerabilità estrema e la disuguaglianza di genere in tutto il mondo.

Dott. Wolfgang Jamann
Segretario generale e
presidente di Welthungerhilfe

Prof. Joachim von Braun
Direttore generale
dell'Istituto Internazionale di Ricerca
Sulle Politiche Alimentari

Tom Arnold
Direttore generale di
Concern Worldwide

INDICE

Introduzione di Elisabetta Belloni p.5
Introduzione di Link 2007 p.6
Prefazione all'edizione inglese p.9
Sommario p.13
Il concetto di Indice Globale della Fame p.15
Tendenze globali e regionali p.18
La crisi finanziaria aumenta la vulnerabilità delle popolazioni denutrite p.25
Disparità di genere e fame p.30
Il ruolo delle donne nella lotta contro la fame p.42
Appendice p.54
Fonti e metodo di calcolo degli Indici Globali della Fame 1990 e 2009 p.54
Dati alla base calcolo dell'Indice Globale della Fame 1990 e 2009 p.55
Indice della Disparità di Genere 2008 e sue componenti p.58
Bibliografia p.62
Partner p.66

SOMMARIO

L'Indice Globale della Fame (GHI) mostra come i progressi nella riduzione della fame siano lenti in tutto il mondo. Il GHI 2009 è diminuito di solo un quarto rispetto a quello del 1990. Sudest asiatico, Vicino Oriente e Nord Africa e America Latina e Caraibi hanno ridotto significativamente la denutrizione rispetto al 1990, ma il GHI rimane alto in modo desolante in Asia meridionale, dove pure si sono registrati dei progressi rispetto al 1990, e in Africa sub-sahariana, dove invece i progressi sono stati marginali.
Alcuni paesi hanno fatto notevoli avanzamenti nel miglioramento del loro GHI. I miglioramenti più ampi in percentuale tra il GHI 1990 e il GHI 2009 si sono verificati in Kuwait, Tunisia, Figi, Malaysia e Turchia. Angola, Etiopia, Ghana, Nicaragua e Vietnam hanno visto il maggior miglioramento in termini assoluti del proprio valore di GHI.
Ciononostante, 29 paesi presentano livelli di denutrizione classificati come allarmanti o estremamente allarmanti. I paesi con il più alto valore di GHI nel 2009 sono Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Etiopia e Sierra Leone. Nella maggior parte dei paesi con valori elevati di GHI, guerra e conflitti armati hanno originato una diffusa povertà e insicurezza alimentare. Praticamente tutti i paesi in cui il GHI è aumentato rispetto al 1990 si trovano in Africa sub-sahariana.
Le attuali crisi alimentare e finanziaria, collegate tra loro in modo complesso, avranno entrambe implicazioni sulla sicurezza alimentare, la stabilità finanziaria e economica e la sicurezza politica. L'impatto sarà più forte sulle popolazioni povere e denutrite, e i paesi con i più alti livelli di denutrizione risultano anche tra i più vulnerabili alla crisi mondiale.
Anche se le popolazioni povere e denutrite sono in genere le più colpite dalle crisi alimentari e finanziarie, l'esatto impatto a livello familiare differisce profondamente. Le risposte politiche alle crisi devono tenere conto di queste differenze. Dovrebbero essere disegnate delle strategie di protezione sociale in grado di mitigare l'attuale ripercussione sui soggetti più vulnerabili, di gettare le fondamenta per una ripresa sostenibile e di prevenire gli impatti negativi in futuro. Dovrebbero essere rafforzati ed espansi gli interventi nutrizionali, come i programmi di alimentazione scolastica e i programmi di nutrizione materna e della prima infanzia, per assicurare una copertura universale.
Una parte importante della soluzione alla fame nel mondo è la riduzione della disuguaglianza di genere. Questo rapporto mette a confronto il GHI 2009 con l'Indice della Disparità di Genere 2008, che è costituito da quattro sottoindici: partecipazione economica, istruzione, emancipazione politica e salute e sopravvivenza. Si può in questo modo evidenziare come alti livelli di denutrizione vanno associati a bassi livelli di alfabetizzazione femminile e di accesso all'istruzione per le donne. Alti livelli di denutrizione sono anche collegati con le disparità tra uomini e donne in materia di salute e sopravvivenza. Ridurre le disparità di genere in settori chiave, soprattutto in ambito di istruzione e salute, è pertanto essenziale per diminuire i livelli di denutrizione.

Negli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta c'è stato un progresso nella riduzione della fame cronica. Nella decade scorsa la fame è stata in aumento.

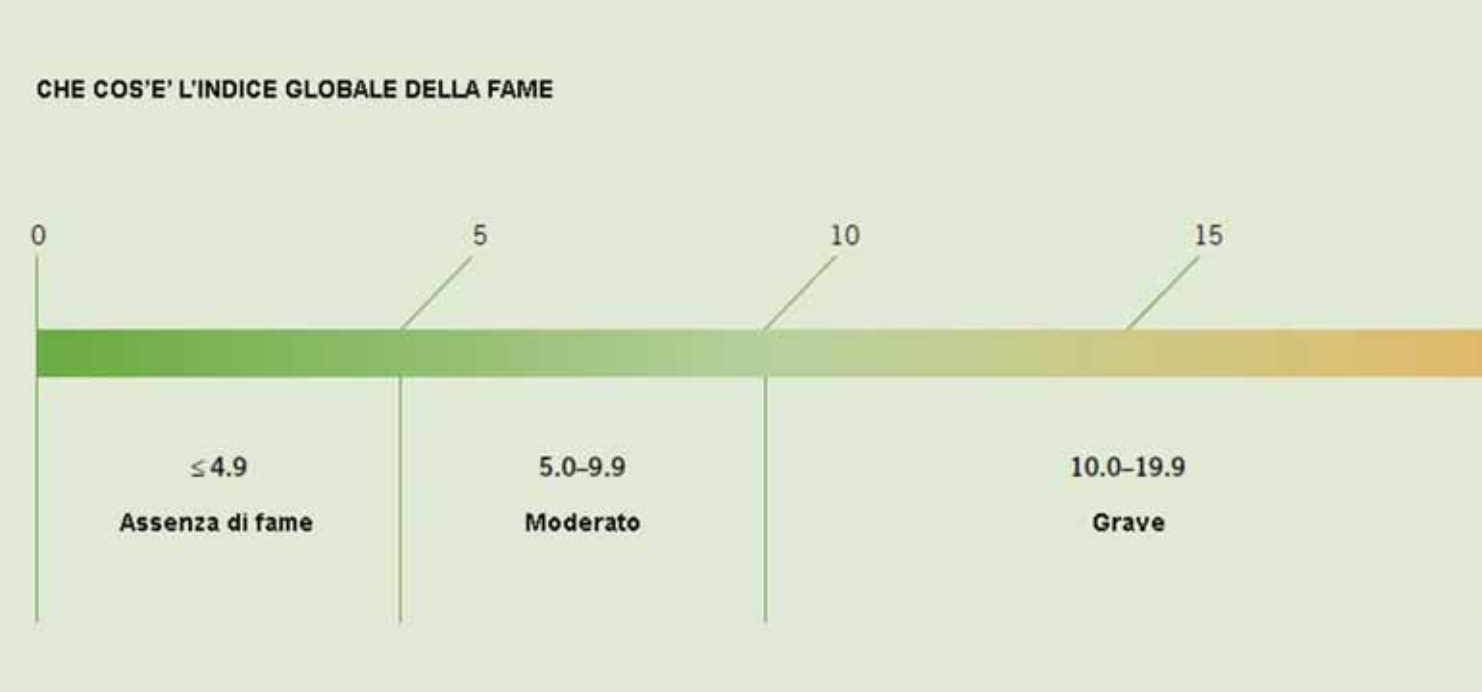
IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'Indice Globale della Fame (GHI) – uno strumento adattato e ulteriormente sviluppato dall'IFPRI per descrivere con regolarità lo stato della fame globale[4] – mostra che anche se la fame varia in modo notevole da regione a regione, il progresso globale complessivo nella riduzione della denutrizione resta lento. Il GHI 2009 è sceso di solo un quarto rispetto a quello del 1990. Sudest asiatico, Vicino Oriente e Nord Africa, e America Latina e Caraibi hanno ridotto significativamente la denutrizione rispetto al 1990. Comunque il GHI rimane alto in modo desolante in Asia meridionale, che pure ha fatto progressi rispetto al 1990, e in Africa sub-sahariana, dove invece i progressi sono stati marginali.
Il GHI comprende tre indicatori collegati alla fame (si vedano le due pagine seguenti per informazioni su come si calcola il GHI). L'indice di quest'anno riflette i dati che vanno dal 2002 al 2007 – gli ultimi dati globali disponibili sulle componenti del GHI – e pertanto non prende ancora in considerazione i più recenti cambiamenti che riguardano la fame. Per alcuni paesi che pur soffrono gravemente di denutrizione, come Afghanistan, Iraq e Somalia, non ci sono dati sufficienti per calcolare il GHI.

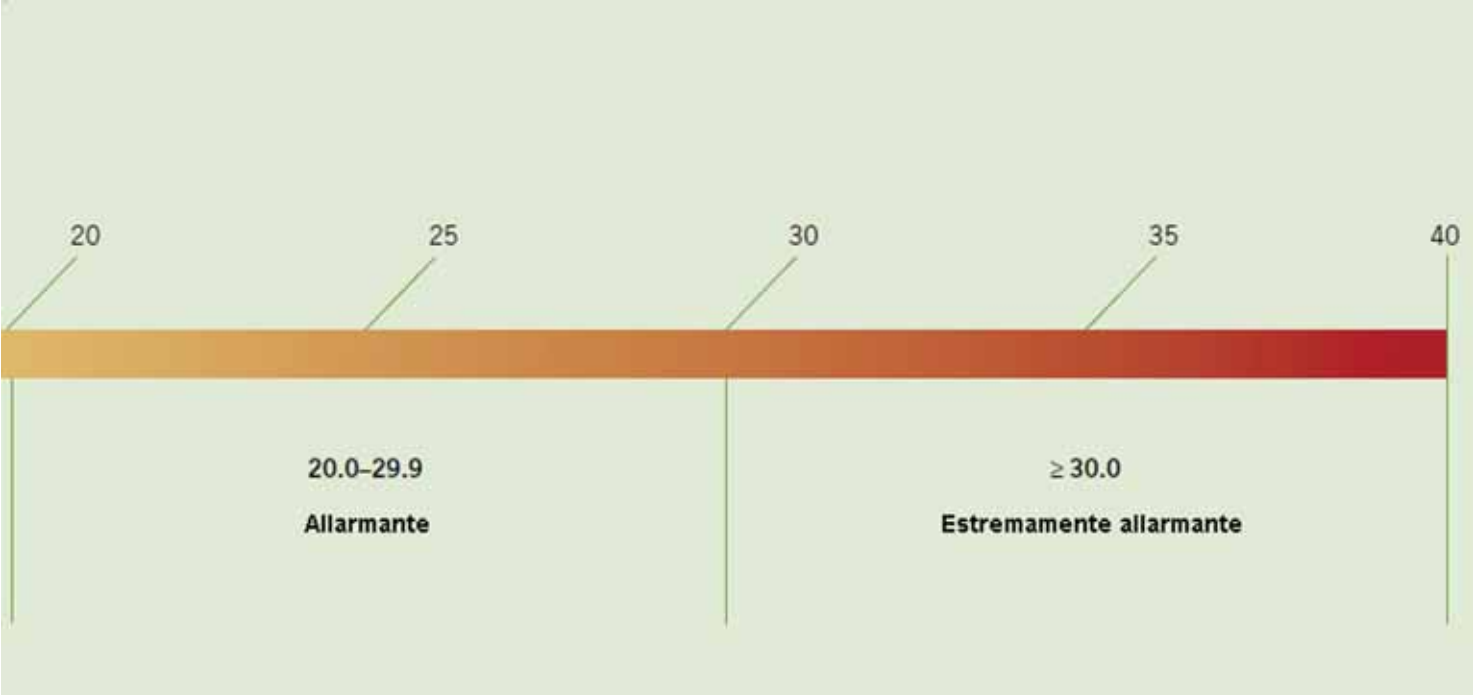
I più vulnerabili sono i più colpiti

È chiaro, comunque, che l'attuale situazione di crisi alimentare, contrazione finanziaria e recessione globale ha ulteriormente messo a repentaglio la sicurezza alimentare e i mezzi di sostentamento dei poveri. Secondo i calcoli dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) il numero di persone sottonutrite nei paesi in via di sviluppo è passato da 848 milioni a 1020 milioni dal 2003-05 al 2009, principalmente a causa della crisi alimentare e della recessione economica mondiale (FAO 2008; FAO 2009). Dopo l'aumento nel 2007-08, i prezzi alimentari sono calati, ma in molti paesi restano al di sopra del livello di un paio di anni fa. I poveri sono attualmente sottoposti a ulteriori pressioni derivate dalla crisi finanziaria quali il declino dei salari reali e delle entrate familiari, la perdita del lavoro, i tagli al credito e la diminuzione delle rimesse. La recessione globale ha anche aumentato l'incertezza sui livelli futuri degli aiuti e dei fondi per la protezione sociale, che sono essenziali per evitare inedia e denutrizione tra le popolazioni più vulnerabili.
I potenziali effetti a lungo termine della crisi alimentare e della recessione sulle donne e i bambini poveri generano particolare preoccupazione. L'aumento e la volubilità dei prezzi alimentari e la diminuzione delle entrate possono costituire per le famiglie povere un ulteriore ostacolo nel raggiungimento di un'adeguata alimentazione per le madri incinte, i neonati e i bambini. Una sottonutrizione anche solo temporanea può avere conseguenze di lungo termine irreversibili per la salute futura, lo sviluppo cognitivo e la produttività di neonati e bambini.
Un'accelerazione del progresso nella lotta contro la fame e la malnutrizione richiede che si compiano dei passi per mitigare gli effetti della scarsità alimentare e della crisi finanziaria, e un lavoro per prevenire il ripresentarsi di simili crisi in futuro. Il GHI può contribuire al prodursi di risposte effettive mettendo in evidenza le aree dove la popolazione è più colpita dalla fame.

[4] Per saperne di più sul concetto, si veda Wiesmann (2004), e Wiesmann, von Braun and Feldbrügge (2000).



Il GHI è un approccio multidimensionale alla misurazione della fame. Combina tre indicatori cui è attribuita uguale ponderazione:
1. la percentuale di sottonutriti sul totale della popolazione (che riflette la quota di popolazione con insufficienti assunzioni di energia alimentare);
2. la prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni (che indica la percentuale di bambini che soffrono di perdita di peso e/o riduzione della crescita); e
3. il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette parzialmente la fatale sinergia tra inadeguate assunzioni alimentari e ambienti insalubri).
Questo approccio multidimensionale al calcolo del GHI offre numerosi vantaggi. Racchiude in un unico indice numerico i vari aspetti della fame, permettendo in questo modo una rapida visione d'insieme di un tema complesso. Prende in considerazione la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche di un gruppo fisiologicamente vulnerabile – i bambini – per il quale le carenze nutrizionali rappresentano un alto rischio di infermità, ridotto sviluppo fisico e cognitivo, e morte. Inoltre, combinando indicatori misurati indipendentemente, riduce gli effetti degli errori casuali di misurazione.
L'indice classifica i paesi assegnando un valore da 0 a 100, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore, per quanto nella pratica non venga raggiunto nessuno dei due estremi. I valori inferiori a 4.9 indicano bassi livelli di fame, tra 10 e 19.9 indicano un problema grave, tra 20 e 29.9 sono allarmanti, e infine i valori che superano il 30 sono estremamente allarmanti.
Il GHI 2009 e il GHI 1990 presentati in questo rapporto attingono a fonti revisionate e metodi più accurati di calcolo. La componente "percentuale di sottonutriti" per il GHI 2009 si basa sui nuovi standard di fabbisogno energetico umano delle Nazioni Unite (UN) e sulla revisione 2006 dei dati delle Nazioni Unite sulla popolazione (per ulteriori informazioni, si veda FAO 2008). Anche la componente sulla sottonutrizione del GHI 1990 è stata rivista per riflettere i nuovi standard UN di fabbisogno energetico e le stime sulla popolazione. Inoltre è stata migliorata la metodologia



dell'IFPRI per calcolare la prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini.[5] Se da un lato queste evoluzioni nei dati di base e nelle metodologie di calcolo migliorano la qualità del GHI, dall'altro rendono i valori nazionali, regionali e mondiali del GHI 2009 e i valori revisionati del GHI 1990 non direttamente comparabili con i valori di GHI precedentemente calcolati (per ulteriori informazioni sui precedenti calcoli del GHI, si vedano von Grember et al. 2008; IFPRI/Welthungerhilfe/Concern Worldwide 2007; e Wiesmann 2006a, b).

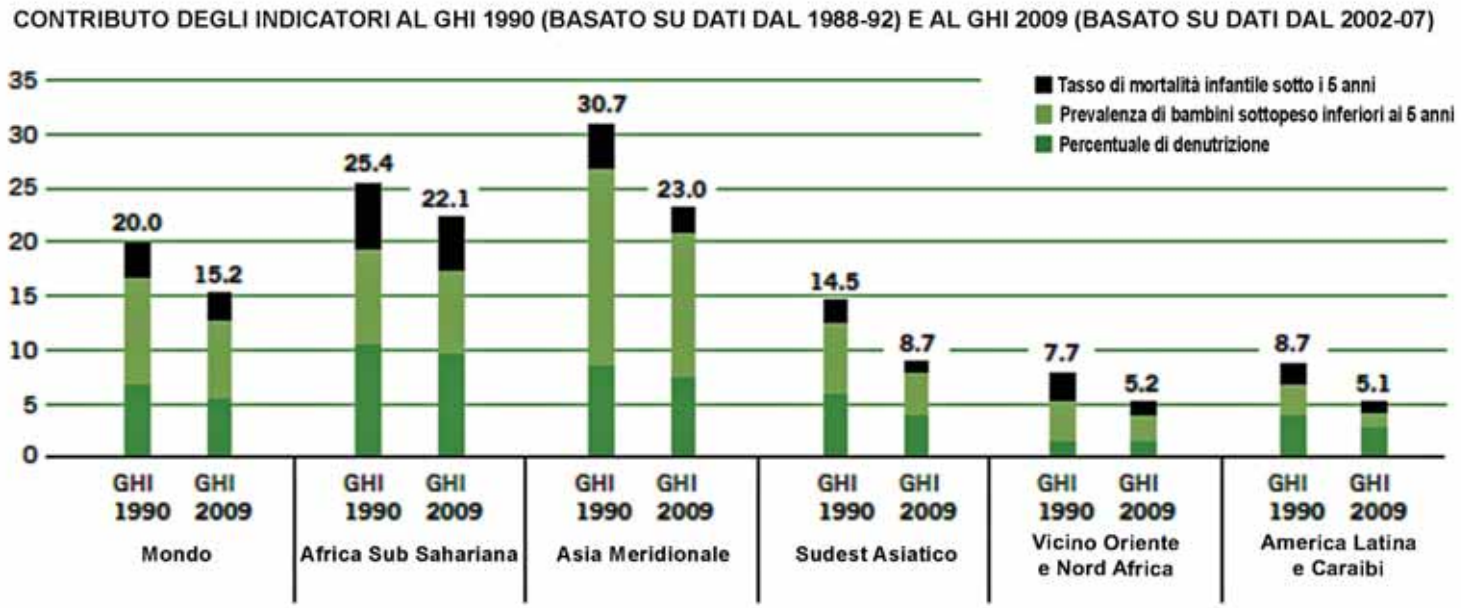
I dati per il GHI 2009 vanno dal 2002 al 2007. Più specificamente, i dati sulla percentuale di sottonutriti sono del 2003-05 (FAO 2008); i dati sulla mortalità infantile sono per il 2007 (UNICEF 2009a); e i dati sulla malnutrizione infantile sono per l'ultimo anno del periodo 2002-07 per cui i dati sono disponibili (WHO 2009; UNICEF 2009b; e MEASURE DHS 2009). I dati per il GHI 1990 sono per gli anni 1988-92. I dati sulla percentuale di sottonutriti vanno dal 1990 al '92 (FAO 2008); i dati sulla mortalità infantile sono per il 1990 (UNICEF 2009a); e i dati sulla malnutrizione infantile sono per gli anni 1998-92 (WHO 2009; UNICEF 2009b; e MEASURE DHS 2009). Si veda l'appendice A per ulteriori dati più specifici sulle fonti e il calcolo del GHI 1990 e 2009.

Il GHI 2009 è calcolato per i 121 paesi per i quali sono disponibili dati sulle tre componenti e per i quali si considera più rilevante una misurazione della fame (alcuni paesi ad alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI perché hanno una prevalenza di denutrizione molto bassa).

[5] Alla variabile relativa ai bambini sottopeso, nel GHI 2009 è stato applicato un procedimento statistico, per assicurare che il processo di calcolo non desse valori negativi per il sottopeso. Inoltre, la base dati per i bambini sottopeso usata nei modelli è stata sostanzialmente ampliata rispetto a quella del 2008. Sono stati inclusi più dati degli anni precedenti convertendo le uniche stime sull'insufficienza di peso disponibili per i vecchi standard di riferimento OMS/NCHS (National Center for Health Statistics) ai nuovi standard di riferimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rilasciati nel 2006.

TENDENZE GLOBALI E REGIONALI

Come indicato nel grafico sottostante, il GHI complessivo 2009 mostra qualche miglioramento rispetto al GHI 1990, passando dal 20,0 al 15,2, ovvero diminuendo di circa un quarto. La percentuale di bambini sottopeso è scesa di 2,6 punti, e sia il tasso di mortalità sotto i cinque anni che la percentuale di sottonutrizione sono migliorati. L'indice della fame nel mondo complessivamente considerato, comunque, resta grave.
Il quadro varia molto da regione a regione e da paese a paese. Il grafico sottostante mostra che il GHI 2009 in Africa sub-sahariana è sceso del 13% rispetto al GHI 1990, in Asia meridionale di circa il 25%, e di oltre il 32% in Vicino Oriente e Nord Africa. Particolarmente significativi sono stati i progressi in Sudest asiatico e America Latina, dove il GHI è sceso di oltre il 40%.

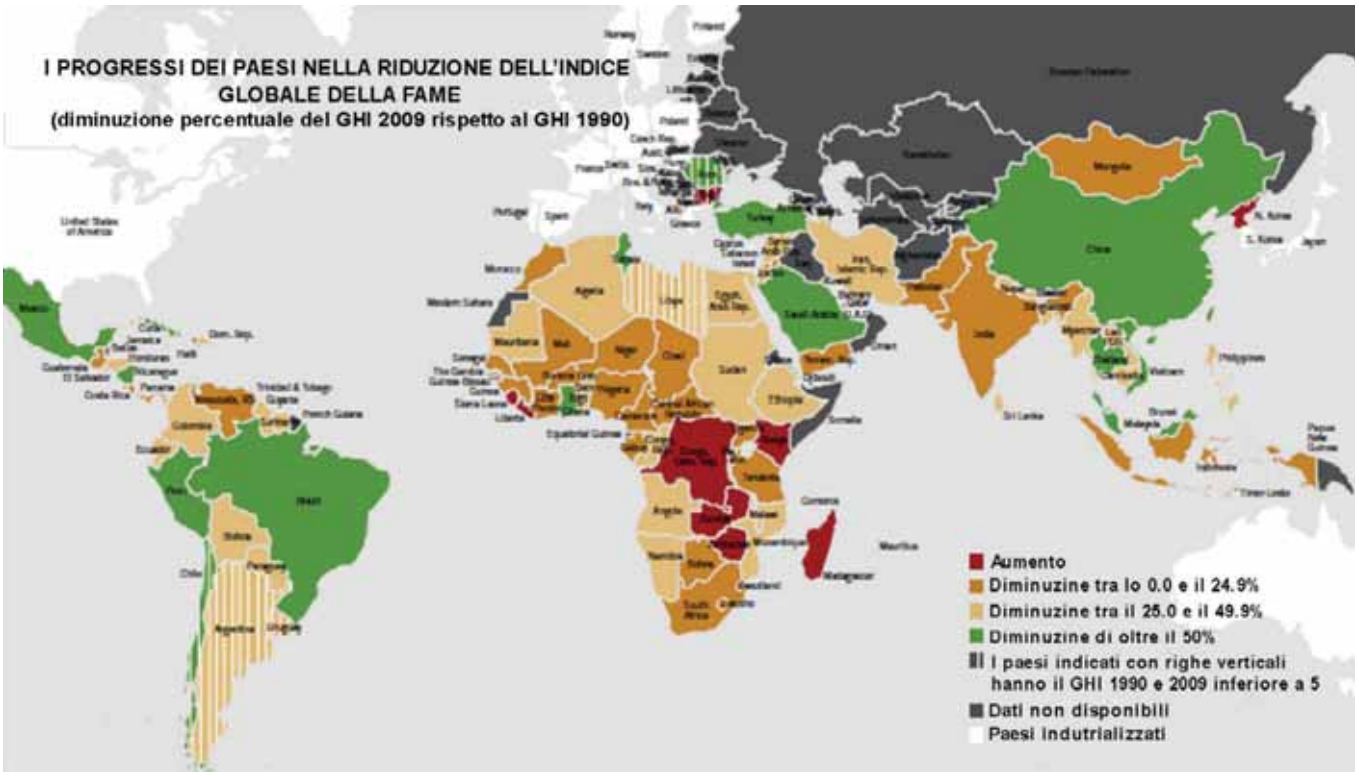


Nota: per il GHI 1990, i dati sulla percentuale di sottonutrizione vanno dal 1990 al 1992; i dati sulla prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni vanno dal 1988 al 1992; e i dati sulla mortalità infantile sono per il 1990. Per il GHI 2009 i dati sulla percentuale di sottonutrizione vanno dal 2003 al 2005, i dati sulla mortalità infantile sono per il 2007, e i dati sulla prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni sono per l'ultimo anno del periodo 2002-07 per cui i dati sono disponibili.

Le ragioni alla base dell'aumento dell'insicurezza alimentare

I due valori più alti di GHI a livello regionale sono quelli di Asia meridionale, al 23,0, e Africa sub-sahariana, al 22,1, ma a differire nelle due regioni sono le cause dell'insicurezza alimentare. In Asia meridionale, lo scarso accesso delle donne a una nutrizione ed educazione adeguate e il loro basso status sociale contribuiscono a un'alta prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni. In Africa sub-sahariana, invece, la scarsa efficacia dei governi, i conflitti, l'instabilità politica e gli alti tassi di HIV e AIDS portano a un'alta mortalità infantile e a un'alta percentuale di persone che non possono soddisfare il proprio fabbisogno calorico.

Come indicato nella mappa sottostante, una manciata di paesi sono stati capaci di ridurre il proprio valore di GHI del 50% e oltre dal 1990 al 2009. Circa un terzo dei paesi ha compiuto modesti progressi, con una riduzione del proprio valore di GHI che va dal 25 al 49,9%. Nessun paese in Africa sub-sahariana è tra i dieci con i migliori risultati in quanto a miglioramento del proprio GHI rispetto al 1990 (si veda la tabella alla pagina seguente), ma il Ghana ha più che dimezzato il proprio GHI, unico paese della regione a riuscirci.[6] I progressi apparentemente notevoli del Kuwait nella riduzione della fame sono principalmente dovuti ai livelli insolitamente alti raggiunti nel 1990, durante l'invasione da parte dell'Iraq. Al secondo posto per miglioramenti, la Tunisia ha ridotto la fame partendo da un livello già basso nel 1990.



Nota: Un aumento nel GHI indica un peggioramento della situazione di fame nel Paese. La diminuzione del GHI indica un miglioramento nella situazione di fame nel Paese

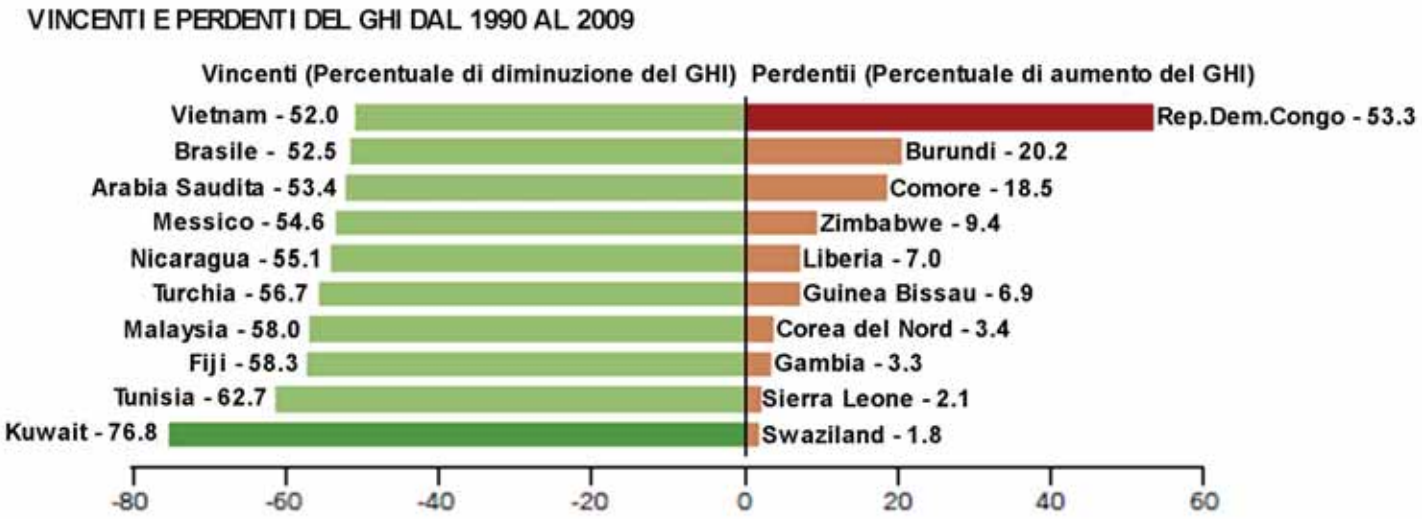
[6] Le differenze tra vincenti e perdenti del GHI riportati nel rapporto sul GHI 2009 e quelli riportati nel rapporto sul GHI 2008 sono in larga misura dovute alle revisioni nei dati della FAO per quanto riguarda la sottonutrizione e ai miglioramenti nella metodologia di calcolo della percentuale di bambini sottopeso.

Tra i dieci paesi in cui il GHI è cresciuto di più (tutti in Africa sub-sahariana, tranne la Corea del Nord), la Repubblica Democratica del Congo si colloca in fondo alla classifica, con il GHI che è peggiorato di oltre il 50% (si vedano i dati riportati nella tabella sottostante). Conflitti e instabilità politica hanno fatto crescere la fame in Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Guinea-Bissau, Liberia e Sierra Leone. In Swaziland, l'alta prevalenza di HIV e AIDS, unita a un'elevata disuguaglianza, ha messo gravemente a repentaglio la sicurezza alimentare nonostante gli alti redditi nazionali. Tendenze negative nella crescita economica e nella produzione alimentare hanno fatto aumentare i tassi di sottonutrizione infantile e di bambini sottopeso in Corea del Nord. In Zimbabwe, considerato un tempo il granaio dell'Africa, il collasso economico ha fatto salire la percentuale di bambini sottopeso.

Alcuni paesi hanno registrato miglioramenti notevoli in termini assoluti del proprio GHI. Angola, Etiopia, Ghana, Nicaragua e Vietnam hanno fatto segnare il maggior progresso tra il GHI 1990 e quello 2009 – oltre 12 punti. Tra i cinque paesi con i più ampi miglioramenti, la riduzione della popolazione sottonutrita è stato il fattore trainante più significativo, con l'eccezione del Vietnam, dove ha giocato un ruolo anche maggiore la riduzione del numero di bambini sottopeso. Nella Repubblica Democratica del Congo, comunque, il GHI è salito di 13,6 punti, soprattutto a causa dell'aumento della percentuale della popolazione sottonutrita.

Come indicato nella tabella alla pagina successiva, i paesi con i più alti valori di GHI 2009 – Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Etiopia e Sierra Leone – sono in Africa sub-sahariana. Nella maggior parte dei paesi con alti valori di GHI, all'origine della diffusione di povertà e insicurezza alimentare ci sono guerra e conflitti armati.

In termini di componenti dell'indice, Repubblica Democratica del Congo ed Eritrea hanno attualmente la maggior percentuale di popolazione sottonutrita – rispettivamente il 76 e il 68%. Bangladesh, India, Timor-Leste e Yemen hanno la maggior prevalenza di insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni– più del 40% in tutti e quattro i paesi. La Sierra Leone ha il più alto tasso di mortalità sotto i cinque anni – il 26,2%.



Nota: sono esclusi i paesi il cui GHI è minore di cinque sia nel 1990 che nel 2009.

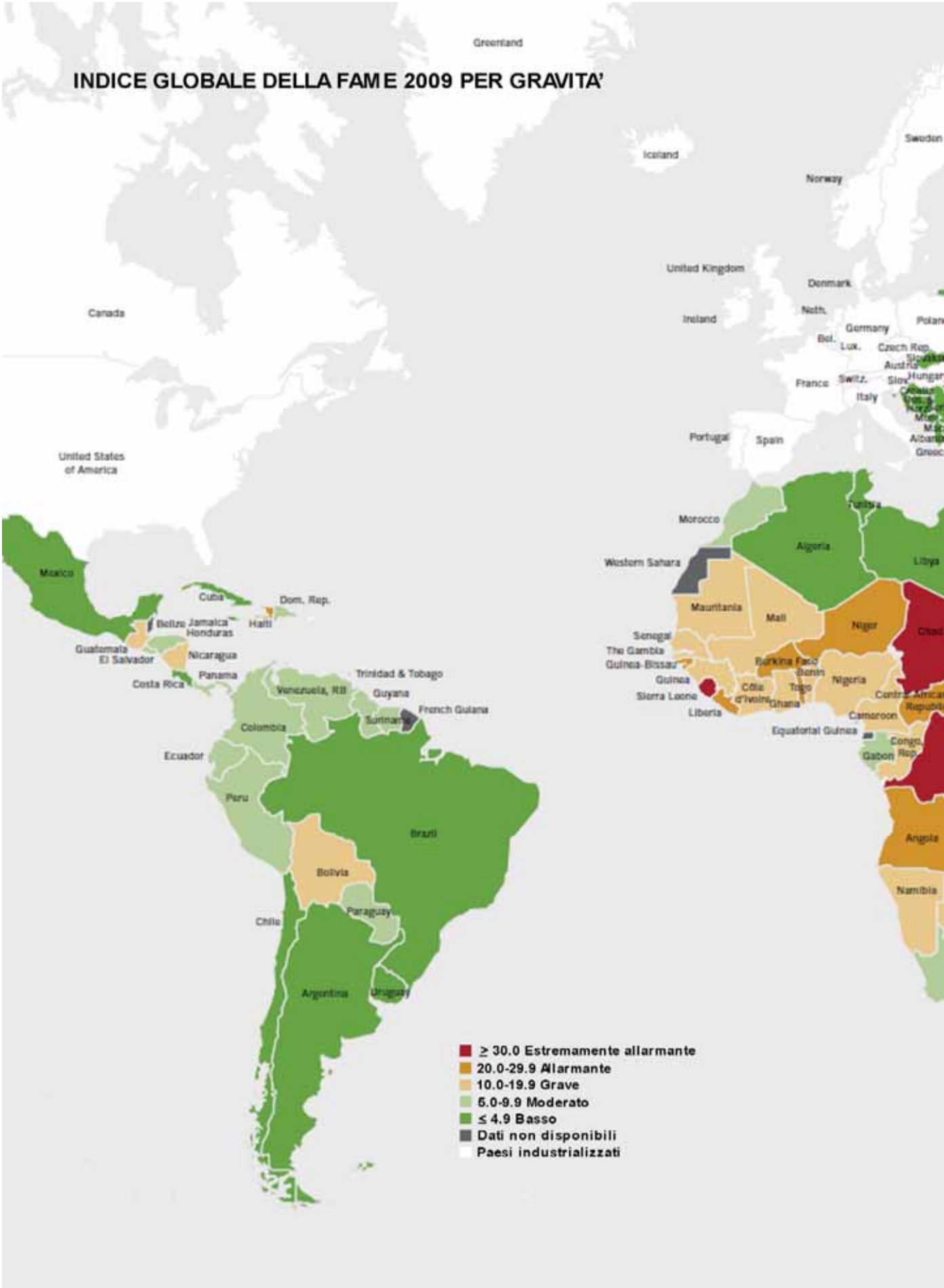
INDICE GLOBALE DELLA FAME PER PAESE, GHI 1990 - GHI 2009

Rank	Country	1990	2009
1	Syrian Arab Republic	7.4	5.2
2	Trinidad and Tobago	7.1	5.4
3	Paraguay	7.6	5.6
3	Suriname	9.6	5.6
5	China	11.6	5.7
5	Colombia	9.1	5.7
7	Morocco	7.3	5.8
8	Georgia	-	6.1
8	Venezuela, RB	6.6	6.1
10	El Salvador	8.7	6.2
11	Turkmenistan	-	6.3
12	Mauritius	7.4	6.7
13	Gabon	7.7	6.9
14	South Africa	7.2	7.0
15	Guyana	14.4	7.3
15	Peru	14.9	7.3
17	Uzbekistan	-	7.5
18	Honduras	13.5	7.7
19	Ecuador	13.1	7.8
20	Azerbaijan	-	7.9
20	Panama	10.1	7.9
22	Thailand	16.4	8.2
23	Armenia	-	9.2
24	Dominican Republic	14.0	9.3
25	Nicaragua	23.4	10.5
26	Swaziland	10.9	11.1
27	Bolivia	15.4	11.3
28	Ghana	23.5	11.5
29	Vietnam	24.8	11.9
30	Lesotho	13.0	12.0
31	Botswana	14.5	12.1
32	Guatemala	15.3	12.5
33	Mongolia	16.9	12.9
34	Philippines	19.0	13.2
35	Sri Lanka	21.1	13.7
36	Namibia	19.7	14.4
37	Côte d'Ivoire	16.0	14.5
38	Indonesia	19.7	14.8
38	Uganda	18.7	14.8
40	Mauritania	22.1	15.0
41	Congo, Rep.	21.0	15.4
42	Benin	23.9	17.2
43	Senegal	20.8	17.3
44	Cameroon	22.0	17.9
45	Guinea	22.6	18.2
46	Nigeria	24.4	18.4
46	North Korea*	17.8	18.4
48	Malawi	30.1	18.5
48	Tajikistan	-	18.5
50	The Gambia	18.3	18.9
51	Lao PDR	29.2	19.0
52	Mali	24.2	19.5
53	Myanmar*	29.8	19.6
53	Sudan*	26.3	19.6
55	Nepal	27.6	19.8
56	Kenya	20.0	20.2
57	Burkina Faso	21.8	20.4
58	Pakistan	24.7	21.0
58	Zimbabwe	19.2	21.0
60	Tanzania	22.9	21.1
61	Cambodia	31.7	21.2
62	Djibouti	32.6	22.9
63	Guinea-Bissau	21.6	23.1
63	Togo	27.8	23.1
65	India	31.7	23.9
66	Liberia	23.0	24.6
67	Bangladesh	35.9	24.7
68	Angola	41.5	25.3
68	Mozambique	35.9	25.3
70	Rwanda	29.6	25.4
70	Timor-Leste	-	25.4
72	Zambia	25.3	25.7
73	Comoros	22.7	26.9
74	Yemen, Rep.	30.7	27.0
75	Central African Republic	30.0	28.1
76	Haiti	33.6	28.2
77	Madagascar	28.1	28.3
78	Niger	36.5	28.8
79	Ethiopia	43.5	30.8
80	Chad	37.7	31.3
81	Sierra Leone	33.1	33.8
82	Eritrea	-	36.5
83	Burundi	32.2	38.7
84	Congo, Dem. Rep.	25.5	39.1

Country	1990	2009	Country	1990	2009
Albania	8.7	<5	Kyrgyz Republic	-	<5
Algeria	6.3	<5	Latvia	-	<5
Argentina	<5	<5	Lebanon	<5	<5
Belarus*	-	<5	Libya*	<5	<5
Bosnia & Herz.	-	<5	Lithuania	-	<5
Brazil	7.3	<5	Macedonia, FYR	-	<5
Bulgaria	<5	<5	Malaysia	8.8	<5
Chile	<5	<5	Mexico	8.0	<5
Costa Rica	<5	<5	Moldova	-	<5
Croatia	-	<5	Romania	<5	<5
Cuba	<5	<5	Russian Federation	-	<5
Egypt, Arab Rep.	7.1	<5	Saudi Arabia	6.3	<5
Estonia	-	<5	Serbia & Mont.[1]	-	<5
Fiji	6.0	<5	Slovak Republic	-	<5
Iran, Islamic Rep.*	8.8	<5	Tunisia	5.1	<5
Jamaica	6.5	<5	Turkey	6.0	<5
Jordan	<5	<5	Ukraine	-	<5
Kazakhstan	-	<5	Uruguay	<5	<5
Kuwait	9.5	<5			

Nota: Nella classifica non sono inclusi i paesi con un GHI 2009 minore di cinque. Le differenze nel gruppo dei paesi con un GHI minore di cinque sono minime. I paesi che hanno lo stesso punteggio di GHI sono classificati in uguale posizione (per esempio, Paraguay e Suriname sono entrambi al terzo posto).
1: Serbia e Montenegro sono due stati indipendenti dal 2006, ma sono raggruppati in un solo GHI in ragione dei dati disponibili.
*indica che i dati di base non sono affidabili.

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2009 PER GRAVITA'



Nota: per il GHI 2009, i dati sulla percentuale di sottonutrizione sono per il periodo 2003-05, i dati sulla mortalità infantile per il 2007, e i dati per la malnutrizione infantile sono per l'ultimo anno nel periodo 2002-07 per cui i dati sono disponibili

L'impennata della fame provocata dalla recessione
è un sintomo di un problema più profondo:
la marginalizzazione e la perdita di potere dei più poveri.

LA CRISI FINANZIARIA AUMENTA LA VULNERABILITÀ DELLE POPOLAZIONI DENUTRITE

Il mondo sta attualmente vivendo due crisi, una alimentare e una finanziaria, tra loro connesse in modo complesso tramite le rispettive implicazioni per la sicurezza alimentare, la stabilità finanziaria ed economica e la sicurezza politica.
In ragione del fatto che i paesi in via di sviluppo sono più integrati che in passato nei mercati mondiali, tramite il commercio, i flussi di investimenti e le rimesse, le recenti crisi alimentare e finanziaria hanno avuto su questi paesi ripercussioni più forti rispetto alle crisi precedenti. L'impatto è ancor più forte sulle persone povere e denutrite, molte delle quali sono ora più vincolate all'economia mondiale.. L'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI) stima che la recessione e la riduzione degli investimenti in agricoltura potrebbero portare entro il 2020 a 16 milioni di bambini malnutriti in più, rispetto a una situazione in cui la crescita economica continuasse e gli investimenti restassero costanti (von Braun 2008). Considerato che la sottonutrizione colpisce sia lo sviluppo fisico che cognitivo dei bambini e ha implicazioni sulle loro entrate da adulti (Hoddinott et al. 2008), la crisi avrà implicazioni negative di lunga durata sul sostentamento e le prospettive economiche delle popolazioni, ben oltre il rientro alla normalità dei prezzi e la risoluzione della crisi finanziaria.
La crisi finanziaria e la conseguente recessione globale rappresentano una minaccia diretta per i paesi in via di sviluppo e le economie di transizione per diverse ragioni:

- Diminuzione dei volumi del commercio mondiale e cambiamenti nelle ragioni di scambio. Il declino della domanda globale di beni e servizi ha gravemente colpito gli esportatori di cibo in tutto il mondo. Il declino delle esportazioni ha anche ridotto le entrate pubbliche, che spesso dipendono strettamente dai proventi delle esportazioni nei paesi in via di sviluppo. Gli esportatori di materie prime hanno ricevuto un colpo ulteriore dalla diminuzione delle ragioni di scambio (diminuzione nel prezzo delle esportazioni in rapporto al prezzo delle importazioni), che limita le loro capacità di importare.
- Diminuzione degli investimenti diretti esteri e degli investimenti di portafoglio. La crisi degli investimenti dall'estero limita il capitale e la tecnologia già scarsi nei paesi in via di sviluppo. I grandi progetti vengono sospesi o interrotti, cresce la disoccupazione e i membri dei nuclei familiari poveri perdono il lavoro.
- Diminuzione delle rimesse. Una discesa delle rimesse riduce direttamente i redditi familiari nei paesi in via di sviluppo, fa calare gli investimenti in capitale umano e rende più difficile per le famiglie fare fronte all'aumento dei prezzi e alla recessione.
- Aumento del divario tra bisogni e aiuti esteri. Anche se alcuni governi donatori hanno aumentato il loro volume di aiuti, questi non saranno sufficienti per rispondere ai crescenti bisogni di protezione delle popolazioni più colpite in tempo di crisi. Laddove vengono tagliati gli aiuti esteri, aumenta ulteriormente la pressione sulle capacità dei sistemi di salute e di istruzione, e sui servizi di protezione sociale.

Questi aspetti hanno intensità e gradi di importanza diversi a seconda dei paesi. Per esempio, la discesa delle ragioni di scambio colpisce più duramente gli esportatori di materie prime, e la caduta delle rimesse interessa in forme più gravi i paesi dell'America Latina. Gli effetti di secondo impatto della crisi finanziaria globale e della recessione (quali la trasmissione della crisi finanziaria ad altri settori dell'economia e la caduta delle entrate pubbliche) acuiscono le ripercussioni negative sulle popolazioni povere e denutrite.

Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato la vulnerabilità macroeconomica dei paesi a basso reddito alla crisi globale usando quattro aree di vulnerabilità: commercio, investimenti diretti esteri, aiuti e rimesse (IMF 2009). Tutti i paesi sono stati classificati secondo il livello di vulnerabilità complessiva – alto, medio o basso – a seconda di quanto dovrebbero essere interessati dalla crisi finanziaria e dalla recessione.[7]

GHI 2009 PER GRAVITA' E VULNERABILITA' COMPLESSIVA RISPETTO ALLA CRISI GLOBALE

	≤ 4.9 (basso)	da 5.0 a 9.9 (moderato)	da 10.0 a 19.9 (grave)	da 20.0 a 29.9 (allarmante)	≥ 30.0 (estrem. allarmante)
Alta vulnerabilità	Albania	Armenia	Ghana	Angola	Burundi
	Croatia	Honduras	Lao PDR	Central African Rep.	Congo, Dem. Rep.
	Kyrgyz Republic		Lesotho	Djibouti	
	Moldova		Mauritania	Haiti	
			Mongolia	Liberia	
			Nigeria	Zambia	
			Sudan		
			Tajikistan		
			Vietnam		
Media Vulnerabilità		Azerbaijan	Benin	Bangladesh	Chad
		Georgia	Cameroon	Burkina Faso	Eritrea
		Guyana	Congo, Rep.	Cambodia	Ethiopia
			Guinea	Comoros	Sierra Leone
			Malawi	India	
			Nicaragua	Madagascar	
			Sri Lanka	Mozambique	
				Niger	
				Pakistan	
				Rwanda	
				Tanzania	
				Togo	
Bassa vulnerabilità		Uzbekistan	Bolivia	Guinea-Bissau	
			Gambia, The	Kenya	
			Mali	Yemen, Rep.	
			Myanmar		
			Nepal		
			Senegal		
			Uganda		

Fonte: i dati sulla vulnerabilità sono tratti da IMF (2009).
Nota: per il GHI 2009, i dati sulla percentuale di sottonutriti sono per il periodo 2003-05, i dati sulla mortalità infantile sono per il 2007, e i dati sulla malnutrizione infantile sono per l'ultimo anno del periodo 2002-07 per cui ci sono dati disponibili. La tabella include solo paesi per i quali sono disponibili sia il GHI 2009 che i dati di vulnerabilità dell'FMI.

[7] Secondo le previsioni nei paesi con un'alta vulnerabilità complessiva si verificheranno una diminuzione del prodotto interno lordo (PIL) del 2,5% o più e una discesa delle riserve equivalente a 0,5 mesi di importazioni o più. Una vulnerabilità complessiva media corrisponde a una diminuzione di 0,5-2,5% del PIL reale e una diminuzione delle riserve di meno di 0,5 mesi di importazioni. Un basso livello di vulnerabilità complessiva corrisponde a una diminuzione del PIL reale inferiore allo 0,5%.
I paesi con alta vulnerabilità complessiva avevano una copertura di riserva di meno di tre mesi di importazione nel 2008 e potrebbero perdere più di altri 0,5 mesi. I paesi con una vulnerabilità media o hanno attualmente più di tre mesi di copertura di esportazioni e dovrebbero perdere più di 0,5 mesi per la crisi, o hanno attualmente meno di tre mesi di copertura e dovrebbero perdere meno di 0,5 mesi per la crisi. I paesi con bassa vulnerabilità complessiva hanno attualmente più di tre mesi di copertura delle importazioni e si prevede che perdano meno di 0,5 mesi.

La recessione globale aggrava la situazione delle popolazioni povere e denutrite

I paesi con i livelli più alti di denutrizione sono anche tra quelli più vulnerabili alla crisi globale (si veda tabella alla pagina precedente). In due paesi con livelli di denutrizione estremamente allarmanti – Burundi e Repubblica Democratica del Congo – è anche molto alto il livello di vulnerabilità alla crisi economica. La diminuzione dei flussi di aiuti è la principale causa di vulnerabilità del Burundi, mentre per la Repubblica Democratica del Congo la minaccia più grande proviene dalla contrazione dei proventi del petrolio. Anche la maggioranza dei paesi con un GHI compreso tra 20 e 30 mostra una vulnerabilità alta o media alla crisi. Da questa analisi emerge anche quali sono i paesi in cui sono necessarie misure che evitino l'aggravarsi della fame in futuro. Le economie di transizione con un basso GHI 2009 (cioè, una situazione relativamente positiva rispetto alla fame) – Albania, Croazia, Repubblica Kirghisa e Moldavia – sono altamente vulnerabili alla crisi finanziaria e alla recessione e richiedono misure preventive per evitare un aumento della fame.

A livello microeconomico, la crisi finanziaria ha fatto calare la domanda di cibo e spinto al ribasso i prezzi alimentari. In ogni caso i prezzi alimentari mondiali sono ancora alti in confronto ai livelli di inizio millennio, e restano particolarmente alti nei paesi in via di sviluppo. La contrazione finanziaria e la recessione hanno rappresentato ulteriori minacce per il sostentamento delle popolazioni povere e denutrite. I salari dei lavoratori non qualificati sono calati, ci sono stati tagli dei posti di lavoro e le rimesse sono diminuite. Molti piccoli agricoltori che avevano approfittato dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli per investire in tecnologie agricole si ritrovano impossibilitati a saldare i propri debiti. Le risorse per i più vulnerabili, quali gli aiuti dei donatori e i fondi di protezione sociale dei governi, si sono ristretti.
Se i poveri e i denutriti sono in generale i più colpiti dalla crisi alimentare e finanziaria, l'esatto impatto a livello dei nuclei familiari differisce profondamente. La natura e le dimensioni degli effetti dipendono dalle caratteristiche dei nuclei, quali per esempio se la famiglia è produttrice netta di alimenti o consumatrice, la percentuale del budget domestico investita in alimenti, l'accesso ai servizi e alle risorse, e la vulnerabilità a fattori non legati ai prezzi (Benson et al. 2008). Gli effetti diretti del terremoto finanziario e la discesa dei proventi delle esportazioni e delle rimesse sono probabilmente più sentiti dai poveri che vivono in un contesto urbano e dalla manodopera non qualificata dell'industria manifatturiera. Ma anche le popolazioni rurali povere sono seriamente colpite in modo indiretto a causa della stretta interdipendenza tra città e campagne e tra agricoltori e non agricoltori in molti paesi in via di sviluppo (Heady 2009). All'interno dei nuclei familiari, la crisi alimentare e finanziaria colpisce i vari membri a livelli differenti. Le crisi tendono a colpire più gravemente e più a lungo le donne, perché sono più frequentemente le donne a non aver accesso alle entrate e alle risorse che potrebbero aiutarle ad affrontare la crisi (Quisumbing et al. 2008).

Conclusioni

Le risposte politiche alla crisi alimentare e a quella finanziaria devono riconoscere che l'impatto differisce da un paese all'altro e all'interno di ciascun paese. Le strategie di protezione sociale dovrebbero essere studiate per mitigare l'impatto attuale sui più vulnerabili, porre le fondamenta per una ripresa sostenibile e allo stesso tempo prevenire impatti negativi in futuro. Gli interventi nutrizionali, come l'alimentazione scolastica e i programmi per migliorare l'alimentazione della prima infanzia e delle madri incinte e che allattano, dovrebbero essere rafforzati ed estesi per assicurare una copertura universale.

Fara
Madagascar meridionale

"Siamo in pericolo."
"Non capiamo cosa sta succedendo a Tana[1]. Ai politici là non importa quello che succede alla popolazione costiera."
"Alcuni alimenti sono diventati così costosi che ne consumiamo solo piccolissime quantità, come il pesce. Mangiamo cose molto semplici, riso e più spesso cassava."

Hojieva Jumagul
Regione di Kuhistoni Mastcho
Repubblica del Tagikistan

"Ho un figlio, che vive in Russia, è un immigrato. Mi ha aiutata nei due anni passati. Mi inviava regolarmene dei soldi, con cui ho riparato la nostra casa, comprato un'antenna parabolica e provvisto al matrimonio di mia figlia. Negli ultimi sei mesi non mi ha mandato niente, dice che là non ha un lavoro."
"I vicini dicono che molta gente adesso ha paura di andare in Russia. Hanno paura di non riuscire a trovare un lavoro."

L'uguaglianza di genere non è solo socialmente auspicabile;
è un pilastro centrale nella lotta contro la fame.
UN Millennium Project's Hunger Task Force, 2005

DISPARITA' DI GENERE E FAME

Ridurre la fame globale è una questione estremamente urgente e che richiede una mobilitazione concertata di risorse. Eppure non sta venendo sufficientemente preso in considerazione un fattore significativo che ha tutto il potenziale per dare un durevole contributo alla riduzione della fame. È il problema della disuguaglianza di genere.

C'è un ampio numero di prove basate su dati statistici raccolti a livello di nuclei familiari che mostrano come una riduzione della disuguaglianza di genere sia una parte importante della soluzione del problema della fame globale. Uno studio dell'IFPRI ha esaminato la relazione tra la condizione delle donne – definita come il rapporto tra il potere delle donne e quello degli uomini nelle rispettive famiglie e comunità – e la nutrizione infantile in 39 paesi di tre regioni in via di sviluppo: Asia meridionale, Africa sub-sahariana e America Latina e Caraibi (Smith et al. 2003). Lo studio ha messo in evidenza come la condizione delle donne incida in modo significativo sulla nutrizione infantile, perché le donne con una migliore condizione sono loro stesse meglio nutrite e curate e in grado di provvedere meglio ai propri figli. Una parificazione della condizione degli uomini e delle donne in Asia meridionale e Africa sub-sahariana ridurrebbe il numero di bambini malnutriti rispettivamente di 13,4 milioni e 1,7 milioni. Altri studi dell'IFPRI in Egitto e Mozambico (Datt and Joliffe 1998; Datt, Simler and Mukharjee 1999) calcolano che il fatto di permettere alle madri di finire la scuola elementare riduce la percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà rispettivamente del 33,7% e del 23,2%. In entrambi questi casi oggetto di studio, l'istruzione femminile aveva un impatto molto maggiore sulla povertà rispetto ad altri fattori, compresa l'istruzione maschile. Altri studi suggeriscono che ridurre le disparità di genere nell'istruzione e nel controllo delle risorse agricole in Africa sub-sahariana può potenzialmente far crescere la produzione agricola dal 10 al 20% (Udry et al. 1995; Quisumbing 1996).

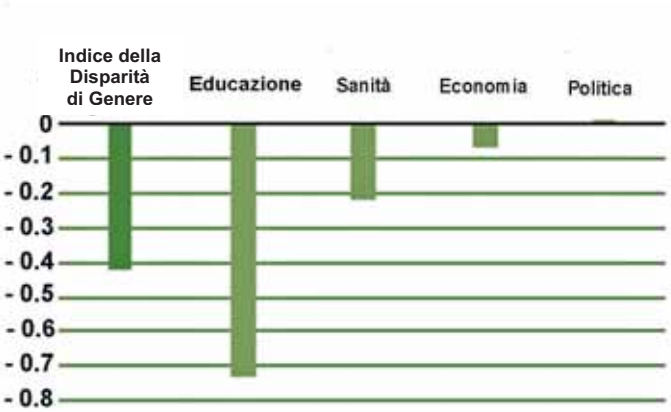
Un confronto del GHI con un indice di disuguaglianza di genere recentemente sviluppato, l'Indice della Disparità di Genere (si veda il riquadro a pagina 32), fornisce ulteriori prove a sostegno dell'idea che concentrarsi sulle disuguaglianze di genere è la chiave per la riduzione della fame. Considerata la complessa relazione tra la fame globale e le disuguaglianze di genere, analizzare singolarmente le differenti componenti dell'Indice della Disparità di Genere dovrebbe aiutare i responsabili delle decisioni politiche e i principali interlocutori a comprendere e ad affrontare meglio le due sfide contemporaneamente.

Confronto tra l'Indice globale della fame e l'Indice della Disparità di Genere

CONFRONTO GENERALE. Le appendici B e C mostrano i valori dell'Indice globale della fame 2009 e dell'Indice della Disparità di Genere 2008 per i 90 paesi per i quali sono disponibili entrambi dati. Perché il confronto sia significativo, l'analisi include solo i paesi presenti in entrambi gli indici.[8] L'intensità della correlazione tra il GHI 2009 e l'Indice della Disparità di Genere, e i suoi quattro sottoindici, è presentata nel grafico in basso a sinistra.[9]

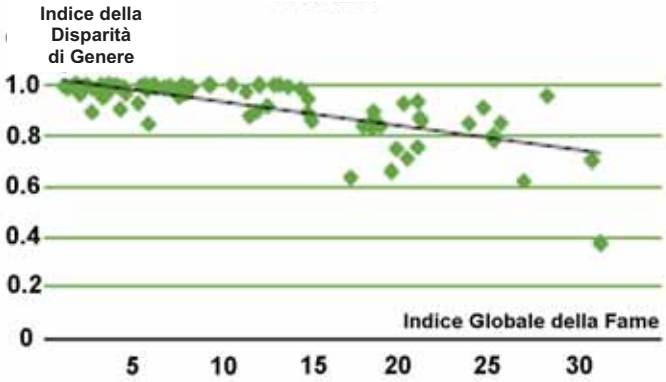
La correlazione più ampia e forte è quella tra il GHI e il sottoindice relativo all'istruzione dell' Indice della Disparità di Genere, il che suggerisce che livelli più alti di denutrizione sono associati a minori tassi di alfabetizzazione femminile e di accesso all'istruzione per le donne. Infatti, la correlazione negativa tra il GHI 2009 e il sottoindice istruzione dell'Indice della Disparità di Genere, per tutti i 90 paesi, è abbastanza chiara, come mostra il grafico in basso a destra.

CORRELAZIONE TRA IL GHI 2009 LE 4 DIMENSIONI DELL'INDICE DELLA DISPARITA' DI GENERE 2008 90 PAESI



Nota: nell'indice globale della fame, valori più alti significano livelli più elevati di denutrizione, mentre per l'Indice di Disparità di Genere e i suoi sottoindici il valore più alto possibile è 1, che rappresenta la perfetta parità, e il più basso è 0, che rappresenta la totale disuguaglianza. Una relazione negativa significa che un'elevata disuguaglianza di genere è associata a più elevati livelli di denutrizione.

GHI 2009 E DIMESIONE DELL'EDUCAZIONE DELL'INDICE DELLA DISPARITA' DI GENERE 90 PAESI



Nota: per il GHI, valori inferiori a 4,9 rappresentano bassi livelli di denutrizione, valori tra 5 e 9,9 rappresentano livelli di denutrizione moderati, valori tra 10 e 19,9 indicano un problema grave, valori tra 20 e 29,9 sono allarmanti, e infine valori di 30 o più sono estremamente allarmanti. Per l'Indice di Disparità di Genere, il valore 1 rappresenta la perfetta parità, mentre 0 rappresenta la totale disuguaglianza.

---

[8] Per il confronto sono stati usati i più aggiornati dati disponibili, pertanto è stato messo in correlazione il GHI 2009 con l'Indice della Disparità di genere 2008. È importante notare che l'anno in cui ciascuno dei due indici è stato calcolato non rispecchia gli anni relativi a tutti i dati incorporati in ciascun indice; comunque, per entrambi i casi sono stati usati i dati più aggiornati per ogni indicatore.

[9] La forza del legame tra il GHI 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008 è misurata attraverso i coefficienti di correlazione tra le variabili calcolati per il GHI 2009 e per l'Indice della Disparità di Genere 2008, così come tra il GHI 2009 e i sottoindici dell'Indice della Disparità di Genere 2008. Siccome il GHI usa una scala da 0 a 100, dove un punteggio più alto indica più elevati livelli di fame, mentre l'Indice della Disparità di Genere usa una scala da 0 a 1, dove un punteggio più alto indica più elevati livelli di uguaglianza di genere, una correlazione negativa tra il GHI e l'Indice della Disparità di Genere suggerisce che la fame globale è associata a una maggior disuguaglianza di genere. All'opposto, una correlazione positiva tra il GHI e l'Indice della Disparità di Genere suggerirebbe che la fame globale è associata a una maggior uguaglianza di genere. Il grafico sopra a sinistra mostra il valore dei coefficienti di correlazione tra il GHI e l'Indice della Disparità di Genere. Questi vanno da 1 a -1, dove i valori più prossimi allo zero indicano un legame di minor intensità, i valori prossimi a 1 indicano un legame positivo, e i valori prossimi a -1 indicano un legame negativo. Il coefficiente complessivo di correlazione tra le variabili tra il GHI e l'Indice della Disparità di Genere è -0,42, che è significativo all'1%.

CHE COSA MISURA L'INDICE DI MISURAZIONE DELLA DISPARITA' DI GENERE?

L'Indice della Disparità di Genere è stato creato per accrescere la consapevolezza delle sfide che derivano dalle disparità di genere a livello nazionale e regionale, e per contribuire all'introduzione di misure effettive che riducano questo divario. Introdotto dal Forum Economico Mondiale nel 2006, questo indice è calcolato annualmente. Rileva l'ampiezza e la portata delle disparità di genere nel mondo e registra progressi e cambiamenti nel tempo (Hausmann, Tyson and Zahidi 2008). L'indice è composto da quattro sottoindici con uguale ponderazione, che rilevano quattro importanti dimensioni delle condizioni di vita:

1. Sottoindice di partecipazione e opportunità economiche. Il divario tra uomini e donne nel settore economico dipende da differenze nella partecipazione, nella remunerazione e nell'avanzamento di carriera. Queste differenze sono rappresentate da cinque indicatori: (uno) differenze nei tassi di partecipazione alla forza lavoro, (due) il rapporto tra reddito da lavoro stimato femminile e maschile, (tre) parità salariale per lavori simili (convertito in proporzione donna-uomo) (quattro) la proporzione donne-uomini tra parlamentari, alti funzionari e manager, e (cinque) la proporzione donne-uomini tra lavoratori tecnici e qualificati.

2. Sottoindice di istruzione. Il sottoindice di istruzione misura le disparità di genere nei tassi di istruzione e di alfabetizzazione. Il divario tra l'attuale accesso femminile e maschile all'istruzione è calcolato tramite la proporzione donne-uomini nei livelli di istruzione primaria, secondaria e terziaria. Il rapporto tra il tasso di alfabetizzazione femminile e quello maschile è incluso per offrire uno sguardo di lungo termine sulla capacità di ciascun paese di garantire l'istruzione a donne e uomini in ugual numero.

3. Sottoindice di emancipazione politica. Il sottoindice di emancipazione politica misura il divario tra uomini e donne nei processi decisionali politici di più alto livello. Questa misura è rilevata tramite la proporzione donne-uomini nelle posizioni a livello ministeriale e parlamentare, e in termini di anni in incarichi esecutivi (primo ministro o presidente) negli ultimi cinquant'anni. Il sottoindice di emancipazione politica non registra le differenze di genere a livello di governo locale in ragione dell'insufficiente disponibilità di dati.

4. Sottoindice di salute e sopravvivenza. Il sottoindice di salute e sopravvivenza fornisce uno sguardo d'insieme sulle differenze di salute tra donne e uomini tramite il divario tra l'aspettativa di vita in buona salute per le donne e quella per gli uomini, e la proporzione tra i sessi alla nascita. La misura dell'aspettativa di vita in buona salute stima il numero di anni che donne e uomini possono aspettarsi di vivere in buona salute, tenendo in conto gli anni persi a causa di violenza, malattie, malnutrizione o altre variabili di rilievo. La seconda variabile, proporzione tra i sessi alla nascita, mira specificamente a fotografare il fenomeno delle "donne scomparse", diffuso nei paesi con una forte preferenza per i figli maschi.

Dato che ci si potrebbe aspettare che i paesi più ricchi, con più risorse e opportunità, siano anche i più virtuosi in termini di uguaglianza di genere, l'Indice della Disparità di Genere misura le differenze di genere nei risultati finali, e non nelle variabili di partenza. Per l'Indice della Disparità di Genere e ciascuno dei quattro sottoindici, il valore più alto possibile è 1, che rappresenta la perfetta parità, e il più basso è 0, che rappresenta la totale disuguaglianza. Nei quattro sottoindici sono incluse un totale di 14 variabili, e l'Indice della Disparità di Genere è stato calcolato per tutti i paesi che hanno a disposizione dati su almeno 12 di questi indicatori.

Anche il legame tra la componente salute e sopravvivenza dell'Indice della Disparità di Genere e il GHI è significativa, per quanto l'intensità del legame sia solo un quarto rispetto a quella dell'istruzione. Il risultato suggerisce che alti tassi di denutrizione sono connessi anche alle disparità tra uomini e donne relativamente alla salute e alla sopravvivenza. Le restanti variabili del Divario uomo-donna – partecipazione e opportunità economiche ed emancipazione politica – hanno legami più deboli con il GHI. I tassi di denutrizione salgono solo leggermente con l'aumentare delle disparità in partecipazione e opportunità economiche, probabilmente perché gli indicatori economici inclusi nell'Indice della Disparità di Genere non registrano tutti gli aspetti rilevanti del controllo da parte delle donne sulle risorse economiche. L'attività economica informale e le differenze nella proprietà dei beni, per esempio, potrebbero non venire registrate. In modo simile, gli indicatori di partecipazione politica a livello locale e l'assenza della voce femminile a livello di governo locale non sono rappresentate nell'Indice della Disparità di Genere, e potrebbero essere più rilevanti per i valori di denutrizione rispetto alla rappresentazione delle donne a più alti livelli del sistema politico.
La correlazione tra fame e disuguaglianze di genere potrebbe anche essere più sfumata a livello locale; inoltre il GHI e l'Indice della Disparità di Genere non includono le differenze che potrebbero esistere tra aree urbane e rurali, diversi strati socioeconomici, minoranze o gruppi indigeni, religioni, caste o altre variabili che potrebbero differire a livello nazionale e regionale e all'interno dei singoli paesi. Nonostante queste riserve, la forte correlazione tra fame e disuguaglianza di genere a livello generale e all'interno delle singole regioni suggerisce che l'eradicazione delle disuguaglianze di genere dev'essere una componente importante di ogni sforzo per ridurre la fame globale.

ASIA MERIDIONALE. I paesi dell'Asia meridionale presentano tra i livelli più alti al mondo di denutrizione e disuguaglianza di genere. Dei cinque paesi dell'Asia meridionale inclusi nell'analisi, tre sono classificati nell'ultimo quartile per tre dei quattro sottoindici dell'Indice della Disparità di Genere 2008 – partecipazione economica, istruzione e salute e sopravvivenza – il che indica scarsi livelli di uguaglianza di genere. Similmente, tutti i paesi dell'Asia meridionale tranne uno sono classificati nel primo quartile per la fame, evidenziando così come gli alti livelli di denutrizione e di disuguaglianza di genere vanno di pari passo. Lo Sri Lanka sembra essere l'eccezione regionale alla regola, con un GHI 2009 più basso e un Indice della Disparità di Genere 2008 molto più alto rispetto ad altri paesi della regione.
La disuguaglianza di genere nell'istruzione è chiaramente preoccupante. Tra i paesi dell'Asia meridionale, Bangladesh e Sri Lanka sono gli unici che sono riusciti a raggiungere il target dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goal, MDG) della parità di genere nei tassi di iscrizione alla scuola primaria e secondaria (World Bank 2007). Nella regione è anche ampiamente diffusa la disuguaglianza a livello di alfabetizzazione. Così, nei paesi della regione, i livelli di GHI 2009 tendono a crescere di pari passo con l'aumentare delle disparità uomo-donna a livello di istruzione. Questi dati regionali vanno a sostegno della correlazione generale tra disuguaglianze di genere connesse all'accesso all'istruzione e alle opportunità in ambito educativo e la prevalenza della fame e della malnutrizione.
Per quanto riguarda il sottoindice salute e sopravvivenza dell'Indice della Disparità di Genere, quattro dei cinque paesi dell'Asia meridionale presenti in questa analisi sono nelle ultime posizioni (tra l'80° e l'88° su 90 paesi). Ancora una volta l'eccezione alla regola è lo Sri Lanka, che si classifica 24°. Anche se la variabile salute e sopravvivenza dà conto solo delle differenze di genere nelle aspettative di vita e nella proporzione tra i sessi alla nascita, queste disparità mettono

in luce delle sfide più ampie relazionate alle scarse condizioni di salute tra le donne. I tassi di mortalità materna in Asia meridionale, per esempio, sono tra i più alti al mondo, secondi solo a quelli dell'Africa sub-sahariana (UNICEF 2009c). Ci sono circa 500 morti per parto ogni 100.000 nascite. La mortalità materna è strettamente connessa alla malnutrizione, perché le donne il cui sviluppo ha subito degli arresti a causa della malnutrizione cronica sono più colpite da complicazioni durante il parto e le donne anemiche sono predisposte a emorragie e sepsi. L'alimentazione femminile può inoltre incidere direttamente sulla salute e l'alimentazione dei loro figli. Una scarsa alimentazione prenatale conduce a un'insufficienza di peso alla nascita, e le carenze di micronutrienti hanno serie conseguenze sulla salute tanto prenatale che postnatale (IFPRI 2002). Queste ragioni aiutano a spiegare la relazione tra ampie disparità di genere in tema di salute e sopravvivenza e alti tassi di fame e malnutrizione.
I risultati dell'Asia meridionale per le variabili prese in esame nell'Indice della Disparità di Genere dimostrano la sfavorevole condizione complessiva delle donne in Asia meridionale. L'analisi della correlazione tra il GHI 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008 suggerisce che la condizione femminile e la condizione nutrizionale di lungo e breve termine dei bambini sono collegate. Nei paesi dove sono alte le differenze di genere in partecipazione e opportunità economiche, istruzione ed emancipazione politica, anche il valore di GHI tende ad aumentare.

ASIA MERIDIONALE

La faccia positiva dell'Asia meridionale: Sri Lanka
Sia nel GHI 2009 che nell'Indice della Disparità di Genere 2008, lo Sri Lanka ha conseguito risultati significativamente migliori degli altri paesi dell'Asia meridionale. Per quanto il PIL sia a un livello da paese in via di sviluppo, gli indicatori sociali nazionali sono comparabili con quelli del mondo sviluppato (Ramachandran 2006). Un tale successo potrebbe essere attribuito a specifici programmi alimentari, a una precoce enfasi sull'educazione universale, o forse a una complessiva parità di genere nel paese. Inoltre i servizi sanitari per la salute riproduttiva del paese sono considerati tra i migliori della regione (World Bank 2009b). Secondo l'Indice della Disparità di Genere 2008, lo Sri Lanka si posiziona terzo nello sforzo per ridurre il divario di genere.

Il fanalino di coda dell'Asia meridionale: Pakistan
Su 90 paesi, il Pakistan si posizione 87° nell'Indice della Disparità di Genere e 83° per il sottoindice sull'istruzione – raggiungendo livelli di disuguaglianza tra i più alti della regione. Solo il 22% delle bambine, rispetto al 47% dei bambini, completa il ciclo di istruzione primaria (World Bank 2009a). Data la documentata importanza dell'accesso all'istruzione per ridurre i tassi di denutrizione, la sconcertante disuguaglianza tra uomini e donne in Pakistan potrebbe essere messa in stretta correlazione con gli elevati tassi di fame e malnutrizione del paese.

AFRICA SUB-SAHARIANA. Anche nei paesi dell'Africa sub-sahariana come in Asia meridionale i livelli di denutrizione tendono ad aumentare con il crescere del divario di genere. Dei 24 paesi inclusi nel confronto tra GHI 2009 e Indice della Disparità di Genere 2008, due terzi (16 paesi) sono nel primo quartile per il GHI. In altre parole, una maggioranza di paesi della regione ha tra i più alti livelli di fame nel mondo. Più della metà di questi (nove) presentano anche tra le maggiori disparità di genere, collocandosi nell'ultimo quartile dell'Indice della Disparità di Genere 2008.
Delle quattro variabili comprese in questo indice, anche in questa regione è il sottoindice istruzione ad avere la correlazione più significativa con il GHI. Meno di un quarto dei paesi della

regione raggiungevano nel 2005 il target MDG della parità di genere nei tassi di iscrizione alla scuola primaria e secondaria. Col crescere delle disparità tra uomini e donne in materia di istruzione, nella regione tendono anche ad aumentare i livelli di denutrizione. Più del 62% dei paesi, ovvero 15, si collocano nell'ultimo quartile del sottoindice istruzione, e tutti, a parte tre, sono anche nel primo quartile per quanto riguarda il GHI, dimostrando così nuovamente una correlazione tra il divario di istruzione uomo-donna e alti livelli di fame.

AFRICA SUB-SAHARIANA

La faccia positiva dell'Africa sub-sahariana: Botswana
Un tempo tra i paesi più poveri del mondo meno sviluppato, il Botswana è diventato un caso di successo, effetto di un boom economico, di politiche forti e di forniture di servizi di base alla popolazione (UN and Government of Botswana 2004). L'estensione dell'educazione sia ai bambini che alle bambine, per esempio, è stata tra le priorità del paese fin dai primi anni Settanta (Mehrotra and Jolly 1997). Come risultato, il Botswana ha raggiunto due obiettivi chiave del Millennio, garantendo accesso universale a dieci anni di istruzione di base e riducendo la disparità di genere in tutto l'ambito educativo (UN and Government of Botswana 2004). Il Botswana si è anche impegnato a migliorare l'alimentazione della sua popolazione, come riflesso dal GHI relativamente basso del paese rispetto a quello di molti dei suoi vicini. Ciononostante il Botswana ha ancora di fronte delle grandi sfide, in particolare se si considera il terribile impatto dell'HIV/AIDS sulla salute della popolazione. In ogni caso, l'impegno di vecchia data nei confronti del tema dell'istruzione universale sia maschile che femminile rappresenta un modello per gli altri paesi della regione.

Il fanalino di coda dell'Africa sub-sahariana: Ciad
Secondo il GHI 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008, il Ciad è il paese con il quinto livello di fame più alto del mondo e si colloca al secondo posto in termini di disuguaglianza di genere. In particolare è dilagante la disparità in fatto di istruzione. Il Ciad ha un tasso di alfabetizzazione femminile solamente del 13% rispetto al 41% di quella maschile. L'iscrizione alla scuola primaria è solo del 50% tra le donne, rispetto al 72% tra gli uomini. La sfavorevole condizione femminile in Ciad, e i relativi effetti sul livello della fame, possono essere messi in relazione con l'alto tasso di fertilità, l'uso estremamente basso di contraccettivi, e il fatto che una donna su undici rischia di morire di parto (Population Referente Bureau 2009).

VICINO ORIENTE E NORD AFRICA. La tendenza generale di Vicino Oriente e Nord Africa è simile a quella osservata in Africa sub-sahariana e Asia meridionale. Anche se i paesi che formano questa regione hanno livelli di fame molto bassi rispetto agli altri paesi presi in esame, la correlazione negativa tra il GHI 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008 resta costante: i livelli di denutrizione sono più alti in paesi con più ampie disparità di genere. Di fatto, tutti i paesi della regione a parte uno si posizionano nell'ultimo quartile per l'Indice della Disparità di Genere 2008. Questi dati, anche in una regione che a livello generale presenta livelli di denutrizione piuttosto bassi, sottolineano il legame tra aumento della fame e aumento delle disparità di genere.
Come in Africa sub-sahariana e Asia meridionale, la correlazione più forte tra GHI 2009 e Indice della Disparità di Genere 2008 è quella del sottoindice istruzione. Il GHI dei paesi di Vicino Oriente e Nord Africa tende ad aumentare in corrispondenza della crescita del divario di genere nell'istruzione. Marocco e Yemen hanno i più alti livelli di GHI 2009 nella regione e i più bassi

livelli nel sottoindice istruzione.

VICINO ORIENTE E NORD AFRICA

La faccia positiva di Vicino Oriente e Africa del Nord: Kuwait
Il Kuwait ha fatto grandi progressi rispetto ad altri paesi nel migliorare la condizione femminile e nel garantire uguaglianza di genere. Tali progressi si riflettono nel primo posto che occupa nell'Indice della Disparità di Genere 2008, per aver saputo ridurre con successo buona parte del divario di genere in materia di istruzione e partecipazione e opportunità economiche. Rispetto ad altri paesi della regione, le donne del Kuwait hanno alti tassi di partecipazione alla forza lavoro, godono di significative protezioni nei confronti delle discriminazioni e possono facilmente avere accesso a opportunità educative (UNDP-POGAR 2009). Le donne costituiscono due terzi degli studenti a livello universitario, una situazione che migliora la loro condizione preparandole a trarre vantaggio dalle opportunità economiche.

Il fanalino di coda di Vicino Oriente e Africa del Nord: Yemen
In una regione caratterizzata da un livello di denutrizione relativamente basso, lo Yemen si colloca nelle ultime posizioni con un valore allarmante del GHI 2009. Non sorprende che i risultati dello Yemen nell'Indice della Disparità di Genere 2008 siano pessimi. Lo Yemen si è classificato ultimo in quest'indice negli ultimi tre anni ed è il solo paese al mondo ad aver ridotto meno del cinquanta per cento del proprio divario di genere. Gli alti tassi di analfabetismo, l'accesso limitato ai servizi sanitari per la salute riproduttiva e la pianificazione familiare, e l'enorme disuguaglianza di genere in istruzione e alfabetizzazione hanno un impatto nocivo sia sulla fame che sulle disparità.

Implicazioni politiche: aumentare l'uguaglianza di genere e ridurre la fame

La stretta correlazione tra disuguaglianza di genere e fame suggerisce che una riduzione delle disparità di genere in aree chiave, in particolare in istruzione e salute, è essenziale per ridurre i livelli di fame. Prendendo in considerazione ciascuno dei sottoindici dell'Indice della Disparità di Genere secondo l'intensità del suo legame con il GHI, questa sezione propone delle strategie che possono contribuire a ridurre le disuguaglianze di genere e a eliminare la fame.

CONTINUARE A RIDURRE LE DISPARITÀ DI GENERE NELL'ISTRUZIONE. I paesi hanno continuato a esplorare nuovi meccanismi per ridurre le disparità di genere nell'istruzione, attraverso: (uno) una riduzione del prezzo dei servizi scolastici e un aumento dell'accesso fisico ai servizi; (due) un miglioramento del progetto di trasmissione dell'istruzione; e (tre) un investimento in infrastrutture che permettano di risparmiare tempo (King and Alderman 2001). La decisione dei genitori di investire nell'istruzione delle figlie è più sensibile al prezzo dei servizi scolastici rispetto alla decisione di investire nell'istruzione dei figli maschi. Così, la riduzione dei costi che i genitori devono sostenere per mandare le figlie a scuola è un modo per ridurre il divario di genere nell'istruzione. Il programma nazionale del Messico Oportunidades (noto in precedenza come PROGRESA), in cui le famiglie ricevono degli aiuti economici condizionati alla frequenza scolastica dei figli e alle visite mediche, sono riusciti con successo a incrementare l'iscrizione femminile e saranno ripetuti con i necessari adattamenti in tutto il mondo (Skoufias 2005). I programmi del Bangladesh di aiuti alimentari ed economici in cambio della frequenza scolastica, così come i programmi di borse di studio per le ragazze, hanno aiutato ad aumentare i tassi di iscrizione femminile e a ridurre il divario di genere nell'istruzione primaria (Ahmed and del Ninno 2002). In Malawi, sono stati sperimentati aiuti economici condizionati come sistema per favorire

la continuità scolastica delle ragazze e ritardare l'inizio di comportamenti sessuali a rischio che potrebbero esporle all'HIV e all'AIDS (Ozler 2007).
Migliorare la trasmissione dell'istruzione significa anche migliorarne la qualità, l'equilibrio di genere e l'atteggiamento degli insegnanti. In Kenya, studi basati sul rilevamento di dati dei nuclei familiari mostrano che gli atteggiamenti e la qualità degli insegnanti incidono più sulla domanda di istruzione femminile che su quella maschile (Mensch and Lloyd 1998). Favorire un cambio nell'atteggiamento di genitori, insegnanti e presidi richiede sforzi di lungo termine. A questo scopo, la preparazione del personale e una costante revisione dei curricula giocano un ruolo importante nel garantire che in classe non vengano perpetuati stereotipi di genere. Le scuole devono anche essere dei posti sicuri per i bambini e per le femmine in particolare. È importante lavorare a livello di politiche, in collaborazione con i genitori e gli insegnanti, per assicurare che la scuola così come il tragitto per raggiungerla siano al riparo da ogni forma di violenza, al fine di garantire alle ragazze la possibilità di iscriversi e portare a termine un percorso educativo di alta qualità fino a dove possibile.
Gli investimenti per ridurre la distanza della scuola possono favorire i tassi di iscrizione femminile in parte riducendo i costi di opportunità della frequenza scolastica delle ragazze. Allo stesso modo, un aumento dell'accesso alle strutture sanitarie locali riduce il tempo che le donne e le ragazze devono dedicare all'assistenza casalinga dei membri della famiglia malati. Altrettanto importanti sono gli investimenti in infrastrutture idriche ed elettriche di base. In molti ambienti, la raccolta dell'acqua o della legna è in gran parte responsabilità delle donne. In Ghana, Tanzania e Zambia due terzi di chi si assume questi compiti sono donne – di fatto principalmente bambine – che passano dal 5 al 28% del tempo familiare in raccolta di acqua e combustibile (World Bank 2001). Investire in infrastrutture che permettano di risparmiare tempo beneficia tutti i membri della famiglia, e le femmine in particolare.
Servizi di assistenza all'infanzia a prezzi accessibili possono aiutare sia le madri che le figlie. In Kenya, una riduzione del dieci percento del costo dei servizi di assistenza all'infanzia ne ha fatto crescere la richiesta e ha aumentato la partecipazione delle madri alla forza lavoro. I prezzi accessibili possono anche incidere sulla frequenza scolastica femminile: nelle zone rurali e urbane del Kenya, una diminuzione del dieci percento nel costo dell'assistenza all'infanzia dovrebbe aumentare del 5,1% i tassi di iscrizione delle donne dagli otto ai sedici anni (prescindendo dalle altre variabili) mentre non influirebbe sui tassi di iscrizione maschile. (Lokshin, Glinskaya and Garcia 2000).

INVESTIRE NELLA SALUTE E NELL'ALIMENTAZIONE DELLE DONNE. Un'altra strategia consiste nell'investire nella salute e nell'alimentazione femminili nell'arco dell'intera vita e dare alle donne la possibilità di procurarsi una miglior assistenza sanitaria per loro stesse e i loro figli. Le condizione di salute e alimentazione femminili sono importanti sia per la qualità di vita delle donne che per la sopravvivenza e lo sviluppo sano dei bambini (Gillespie 2001). Dato che quello della salute e dell'alimentazione femminili è un tema che si estende a tutto il ciclo vitale, gli interventi devono contrastare la malnutrizione femminile a partire dall'adolescenza della donna, durante la maternità e l'allattamento, fino alla crescita dei neonati, e poi durante gli anni prescolari, l'età scolare e l'adolescenza dei figli. La lotta per il raggiungimento di obiettivi di lungo termine in materia di uguaglianza di genere e di emancipazione femminile non è completa senza lo sviluppo di azioni dirette per migliorare la salute e l'alimentazione femminili. Un'azione diretta nel campo della nutrizione deve concentrarsi sia sui macro- che sui micronutrienti, in particolare il ferro; sull'assunzione e il dispendio energetici; sulla prevenzione delle malattie; e, soprattutto, sul rafforzamento della qualità e delle attività di assistenza sanitaria per le donne e le

adolescenti. Sono necessari sforzi per scaglionare le nascite al fine di prevenire l'esaurimento nutrizionale materno, che oggi è largamente diffuso. Le madri hanno bisogno di un intervallo di recupero di almeno sei mesi dopo la cessazione dell'allattamento al seno. Dei servizi pre- e postnatali accessibili di buona qualità gestiti da personale ausiliario sono vitali per una pronta registrazione delle donne incinta, consulenze in ambito di nutrizione e di salute riproduttiva e accesso alla contraccezione. Le gravidanze che si verificano durante l'adolescenza richiedono un'attenzione prioritaria.
In Asia meridionale, in particolare, dove la connessione tra la condizione sfavorevole delle donne e gli alti tassi di malnutrizione infantile è più stretta, gli interventi devono essere diretti al miglioramento della condizione femminile e al sostegno all'emancipazione femminile nelle comunità. Nelle aree dove la condizione femminile è notoriamente difficile e gli sforzi per migliorarla possono incontrare resistenza, come per esempio un aumento della violenza domestica, le strategie per migliorare le condizioni nutrizionali dei bambini devono comprendere azioni che favoriscano il sostegno dei mariti e della comunità in generale al ruolo della donna in questo ambito.

RIDURRE LE DISPARITÀ DI GENERE IN PARTECIPAZIONE E OPPORTUNITÀ ECONOMICHE. È importante ridurre le barriere che ostacolano l'accesso delle donne al mercato e aumentare il controllo femminile sulle risorse produttive. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, le donne hanno meno risorse degli uomini e devono far fronte a maggiori barriere che ne ostacolano la partecipazione alla sfera economicamente produttiva. Una politica generale per migliorare le capacità e le opportunità femminili di ottenere un reddito deve comprendere una riforma dei sistemi dei diritti di proprietà volta a renderli più equi nei confronti delle donne; una eliminazione delle barriere che ostacolano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; una rimozione delle restrizioni all'accesso al credito e agli altri mercati; e lo sviluppo di tecnologie che aumentino il rendimento del lavoro femminile, o attraverso una crescita della domanda o tramite un aumento della produttività (Quisumbing 2008; Smith et al. 2003). Nei paesi dove le disparità di genere sono radicate in profondità, le strategie per ridurle dovranno implicare non solo riforme politiche per eliminare le discriminazioni di genere ma anche interventi che permettano alle donne di recuperare terreno rispetto agli uomini.
Gli esempi di riforme che hanno rafforzato i diritti di proprietà femminili vanno dalla registrazione dei terreni alle modifiche del diritto di successione fino all'assegnazione di piccoli lotti a donne senza terra. Il rapido, economico e trasparente schema di registrazione dei terreni dell'Etiopia ha richiesto ai comitati di amministrazione dei terreni a livello di base di avere almeno un membro di sesso femminile. Le certificazioni dei terreni, emesse dopo la registrazione pubblica, comprendono mappe e foto di marito e moglie, importanti in una società con alti livelli di analfabetismo (Deininger et al. 2001). In India, dove le donne tradizionalmente hanno scarso accesso alla terra, le organizzazioni non governative hanno iniziato in via sperimentale delle assegnazioni ad agricoltori e gruppi di donne senza terra di piccoli lotti da coltivare, oltre a un servizio di assistenza tecnica in procedure agricole (RDI n.d.).
Forse l'esempio più noto di interventi mirati ad accrescere l'accesso femminile ai mercati è il movimento della microfinanza in Bangladesh. Varie ONG in Bangladesh hanno tentato di migliorare la condizione delle donne, e il benessere dei bambini nelle rispettive famiglie, dirigendo il credito verso le donne. I programmi di microfinanza in seguito sono stati lanciati in tutto il mondo.

RIFORMA DEI SISTEMI LEGALI. I sistemi legali dovrebbero essere riformati per eliminare le discriminazioni di genere e aumentare la partecipazione politica. Una riforma per eradicare la discriminazione di genere favorisce l'uguaglianza creando un campo di gioco paritario per donne e uomini. Il rafforzamento delle istituzioni democratiche, una riscrittura delle carte costituzionali in modo che ripudino esplicitamente la discriminazione e la riforma e il rafforzamento di uno stato di diritto antidiscriminatorio sono passi importanti verso il raggiungimento di questo obiettivo. Un aumento della partecipazione politica femminile, soprattutto a livello locale, è vitale per ogni cambiamento di base della condizione delle donne. Creare un campo di gioco paritario non è abbastanza, comunque, nel caso in cui le donne siano estremamente svantaggiate a causa di un livello di istruzione più basso, peggiori condizioni di salute, minor rappresentazione sia a livello nazionale che a livello locale, minor livello di partecipazione economica e altre manifestazioni di squilibrio di potere, tra cui la violenza di genere. Insomma, gli sforzi per ridurre la discriminazione devono essere accompagnati da interventi specifici per destinare risorse alle donne, per migliorarne le capacità e la confidenza necessarie per partecipare alla sfera pubblica, e per far sì che possano trarre vantaggio delle nuove opportunità che potrebbero svilupparsi. Il coinvolgimento di un maggior numero di donne nei processi di sviluppo richiederà delle azioni di sensibilizzazione e lavoro di formazione a favore delle donne più povere e meno istruite e di quelle che per ragioni culturali esitano a dar voce alle proprie necessità davanti agli uomini.

Conclusioni

I dati a disposizione mostrano chiaramente che in molti paesi la disuguaglianza di genere va di pari passo con la fame. Fortunatamente questi dati indicano anche una strada chiara per ridurre la fame: il miglioramento dell'istruzione, della partecipazione economica, delle condizioni di salute e dell'emancipazione politica delle donne. Molti interventi di successo in questi campi sono già stati intrapresi. Ma sono comunque necessari interventi ancor più innovativi per liberare il potenziale delle donne, affinché possa contribuire in modo significativo alla sicurezza alimentare e al benessere delle famiglie.

Ujjwala Shatra
Bengala occidentale, India

"… questo aumento delle entrate non si è tradotto in un miglioramento dello standard di vita a causa della crescita dei prezzi alimentari."

"L'anno scorso, il riso costava 10 rupie al chilo e adesso ne costa 15. Abbiamo smesso di mangiare pesce perché è diventato troppo caro. Abbiamo ridotto il consumo dei nostri prodotti alimentari e i nostri modelli di consumo sono cambiati."

"L'incremento dei prezzi alimentari è sfociato in una crescita dell'emigrazione. Se gli uomini emigrano, le donne si ritrovano sovraccaricate di lavoro. Anche le donne hanno dovuto emigrare verso le città, costrette a volte a lasciare i propri figli con i nonni. La vita familiare di questi uomini e queste donne è stata sconvolta."

"Le grandi famiglie si sono scomposte in famiglie nucleari a causa dell'aumento dei prezzi alimentari. La gente non vuole prendersi cura dei propri genitori e si moltiplicano gli scontri per la suddivisione dei beni di famiglia."

Purnima Mal

Bengala occidentale, India
"È stato il miglioramento dei salari a far aumentare le entrate, ma i prezzi sono molto cresciuti negli ultimi mesi. Ho dovuto ridurre il mio consumo di olio, spezie e verdure."

"Ho tagliato la mia dieta, ma non quella dei bambini. Non faccio assolutamente discriminazione tra i figli e le figlie."

Jalolova Yoqutoy
Panjakent, Tagikistan

"Vista la mancanza di soldi facciamo solo un pasto al giorno e poi prendiamo semplicemente un tè con del pane. Per molto tempo non abbiamo mangiato né riso né carne. Abbiamo ridotto l'uso di zucchero, olio e pasta, e non compriamo mai nessun tipo di frutta."

"Quando mio marito doveva andare in Russia un nostro conoscente ci ha prestato dei soldi su cui ora dobbiamo pagare gli interessi. Il debito sta aumentando ma io non sono in grado di saldarlo. Sto aspettando che finisca la crisi e mio marito possa spedirmi un po' di soldi. Non ho altra scelta."

Odinaeva Khosiyat

Ayni, Tagikistan
"Il salario di mio marito è cresciuto, ma i prezzi dei prodotti sono raddoppiati. Il risultato è stato che abbiamo iniziato a chiedere dei prestiti. Abbiamo dovuto vendere dei capi di bestiame per comprarci farina e olio."

"In famiglia il cibo per le donne è diminuito. Per mia figlia è diventato più difficile continuare gli studi al liceo. Perciò ho deciso di farla passare ai corsi per corrispondenza."

"La riduzione dell'emigrazione per cercare lavoro, ha ridotto il reddito delle famiglie. Molti lavoratori se ne sono tornati dalla Russia senza stipendi né soldi."

Liberare il potenziale delle donne contribuisce in modo significativo alla sicurezza alimentare e al benessere delle famiglie.

IL RUOLO DELLE DONNE NELLA LOTTA CONTRO LA FAME

di Concern Worldwide e Welthungerhilfe

L'analisi presentata in questo rapporto sottolinea il ruolo fondamentale che gioca l'uguaglianza di genere nella riduzione e nell'eliminazione definitiva della fame. Per Concern Worldwide, Welthungerhilfe e i rispettivi partner nei paesi in via di sviluppo, la dimensione di genere è una componente integrante di tutti i progetti e i programmi. Si tratta di un tema trasversale che è in rapporto con tutti i processi decisionali e incide su tutti i campi di attività a qualsiasi livello. L'obiettivo di un approccio di genere è garantire dei processi di sviluppo sostenibile da un punto di vista sociale, economico e ambientale, attraverso l'emancipazione delle donne, l'eliminazione delle discriminazioni di genere, e la realizzazione di programmi che rispondano ai bisogni e alle aspirazioni delle donne. I seguenti contributi illustrano come il mutato ruolo delle donne – e specificamente la loro accresciuta attività economica – incida sui processi decisionali e sulla sicurezza alimentare a livello familiare.

Collegare l'emancipazione economica femminile e la lotta contro la fame. Le complessità del lavoro e dell'assistenza nello slum di Korogocho, Nairobi, Kenya

Di Lilly Schofield, Danny Harvey, Gudrun Stallkamp, Jasinta Achen, Mueni Mutunga, Nicky Dent e Lynnda Kiess (Concern Worldwide)

Il contesto degli slum urbani e la malnutrizione

Gli slum urbani in Kenya sono tra i più grandi e popolosi dell'Africa. La gente che vi abita deve far fronte a molteplici sfide: condizioni abitative misere, scarsità d'acqua, inadeguati sistemi fognari; poche infrastrutture di comunicazione; crimine, violenza e insicurezza; disoccupazione elevata e inadeguata copertura della sanità, dell'istruzione e dei servizi sociali.[10] [11] La vulnerabilità delle famiglie povere urbane agli attacchi esterni, quali le violenze postelettorali del 2008, è alta, e le famiglie spesso sono prive delle tradizionali reti di sicurezza sociale normalmente disponibili nelle aree rurali. Korogocho, una zona di intervento di Concern Worldwide Kenya fin dal 2002, è un grande slum nella zona est di Nairobi. Circa 150 000 persone vivono in un'area di 1,5 km^2, che ne fa una delle baraccopoli più densamente popolate della città.[12]

Una recente indagine a Korogocho e in altri slum delle zone nord ed est[13] di Nairobi ha rivelato che il 3,5% dei bambini piccoli soffre di malnutrizione acuta e il 37,9% di malnutrizione cronica.[14] Oltre all'accesso inadeguato ad alimenti a basso costo, all'ambiente insalubre e alla scarsa copertura dei servizi sanitari, l'indagine ha mostrato che una delle cause di base della malnutrizione in quest'area era l'insufficienza delle pratiche di educazione e cura. Per esempio, nel giorno precedente l'indagine meno di metà dei bambini da 0 a 5 mesi era stato esclusivamente

[10] Mitullah, W. 2003. Urban slums reports: the case of Nairobi, Kenya. Understanding slums: case studies for the Global Report on Human Settlements 2003. United Nations Centre for Human Settlement.
[11] African Population and Health Research Center (APHRC). 2002. Health and livelihood needs of residents of informal settlements in Nairobi City. Nairobi. APHRC.
[12] Popolazione estrapolata da Pamoja Trust. Korogocho informal settlements enumeration report. July, 2001. Nairobi. Pamoja Trust.
[13] Schofield, L. 2009. Report of baseline urban nutrition assessment in the slums of Nairobi, East and North Districts, Nairobi, Kenya. February 2009. Concern Worldwide Kenya.
[14] Secondo gli standard di crescita OMS 2006.

allattato al seno e solo il 38,6% dei bambini dai 6 ai 23 mesi aveva ricevuto un'alimentazione adeguata in termini di frequenza e diversità.

L'occupazione femminile e le necessità dell'assistenza all'infanzia

Nonostante la varietà di sfide cui si trovano di fronte, gli slum di Nairobi ci mostrano anche donne con opportunità di dar vita a piccole imprese o di ottenere un impiego; vari fattori, tra i quali l'emulazione reciproca, la volontà di indipendenza finanziaria o la povertà le spingono verso quei ruoli non tradizionali. Le donne lavoratrici hanno maggiori probabilità di star via di casa per lunghi periodi, e pertanto potrebbero non essere in grado di accedere ai servizi, di partecipare agli interventi per ridurre la malnutrizione infantile o di prendere parte alle indagini. Dunque è importante considerare le loro condizioni di lavoro.

Dal momento che sempre più spesso le donne hanno dei redditi propri, l'equilibrio di potere relativo ai processi decisionali potrebbe spostarsi. In generale, quando le donne si emancipano economicamente, la loro influenza sull'uso e la destinazione delle risorse tende a crescere. Le donne sono inclini a favorire il benessere immediato della famiglia, in particolare dei bambini, il che dovrebbe avere un effetto positivo sulla salute infantile e la nutrizione.[15] Comunque, il fatto di lavorare fuori di casa potrebbe ridurre il tempo che le madri trascorrono con i figli, e i vantaggi dell'aumento di entrate e del controllo sulle spese finirebbero per essere controbilanciati da un abbassamento della qualità nell'educazione e cura dei figli perché, in loro assenza, le madri dovrebbero affidarsi a dei servizi sostitutivi per assicurarsi che i figli ricevano l'assistenza di cui hanno bisogno.

Questo studio è stato condotto per esplorare le opportunità e gli ostacoli cui si trovano di fronte le madri lavoratrici e quelle che restano a casa nel garantire le migliori educazione e cura possibili ai propri figli.

Metodi di studio

Questo studio qualitativo a Korogocho è stato condotto in giugno/luglio 2009, attraverso discussioni in focus group e interviste approfondite per comprendere meglio le scelte materne riguardo ai servizi di assistenza all'infanzia e l'impatto del lavoro esterno sui ruoli e le responsabilità materni nell'educazione e la cura dei bambini. Tutti i partecipanti provenivano da Korogocho e sono stati identificati tramite il personale sanitario delle comunità locali che era stato in precedenza istruito sugli obiettivi e i criteri di selezione dei medesimi. Gli intervistatori erano esperti di raccolta dati e hanno ricevuto una formazione di tre giorni che prevedeva anche aspetti di genere.

I focus group consistevano di 5-13 partecipanti. Sono state condotte delle discussioni con madri di bambini sotto i cinque anni, che rientravano nelle seguenti categorie (numero di focus group): A. madri con occupazione formale o salariata (sei), B. madri con occupazione informale (nove), e C. madri casalinghe (sei). Una discussione in focus group per ciascun gruppo è stata condotta con i mariti di madri lavoratrici e non lavoratrici. Sono state effettuate interviste individuali approfondite con madri (11 formalmente e 8 informalmente occupate, 15 casalinghe), personale di centri di assistenza all'infanzia (17) e altri assistenti locali (12). Inoltre, sono state compiute delle

[15] Kurz, K.M., and Johnson-Welch, C. 2000. Enhancing nutrition results: the case for a women's resources approach. ICRW/ OMNI Research Program. Washington, D.C. ICRW.

osservazioni dirette sulle condizioni dell'assistenza all'infanzia, che hanno incluso, ove possibile, l'osservazione di un pasto all'interno della struttura.

Risultati

Lo studio ha rivelato che il collegamento tra la situazione lavorativa e gli effetti relativi alla nutrizione tramite l'assistenza all'infanzia (diretta, sostitutiva o mista) è estremamente complesso in questo contesto urbano povero, e spesso dipende da specifiche circostanze familiari.

1. Emancipazione economica e aumento dell'influenza nei processi decisionali

Lo studio ha indicato che la possibilità di aver accesso a un reddito proprio cambia l'influenza della madre in casa relativamente alla gestione dei soldi. Molte delle madri informalmente occupate e quasi tutte quelle con un'occupazione formale decidono autonomamente come spendere i propri redditi.
Le madri lavoratrici, sia nel caso di impieghi formali che informali, hanno espresso un senso di orgoglio per la loro indipendenza e la capacità di provvedere ai propri figli.
Alcune madri hanno dichiarato che la loro influenza nei processi decisionali è aumentata con il crescere dei propri ingressi. Nonostante questo progresso, numerose madri lavoratrici hanno affermato di non sapere che lavoro faccia il proprio marito, né quanto guadagni dato che in ogni caso spende i suoi redditi per conto suo. Invece nelle famiglie dove le madri restano a casa, sono i mariti di solito a prendere le decisioni sulle spese.

2. Come le madri affrontano l'educazione e la cura dei figli

Sia le madri casalinghe che le lavoratrici utilizzano varie forme sostitutive di assistenza ai propri figli piccoli. Le madri lavoratrici, comunque, fanno maggior affidamento a servizi di assistenza per più lunghi periodi di tempo. Tra le opzioni disponibili per le madri di Korogocho ci sono centri di assistenza all'infanzia (sia formali che informali), vicini, parenti/sorelle e fratelli maggiori del bambino, e l'opzione di lasciare i figli da soli a casa o nel vicinato. Una minoranza di madri, più spesso tra quelle che hanno un impiego informale, possono portare il figlio al lavoro con loro. Nelle interviste approfondite quasi tutte le madri con un impiego formale hanno dichiarato di pagare chi si occupa dell'assistenza dei figli, mentre questo avviene molto di rado tra le madri con impiego informale e mai tra le casalinghe.
Questo studio rileva che le conoscenze relative a nutrizione e salute non differiscono sostanzialmente tra le madri lavoratrici e quelle casalinghe, anche se variano le fonti di informazione. La capacità di tradurre queste conoscenze in pratica, comunque, è influenzata dal tempo, dall'accesso a un reddito e dal livello di potere decisionale. La mancanza di soldi è risultata essere una barriera specifica che impedisce alle madri di attuare in base alle proprie conoscenze su nutrizione/salute. Madri con maggior accesso e controllo sui soldi possono più facilmente aggirare queste barriere.
Sono stati individuati due fattori chiave che influenzano l'assistenza all'infanzia: innanzitutto, la maggioranza delle madri ha dichiarato di poter dare istruzioni sull'assistenza ai propri figli solo nel caso in cui il servizio di assistenza sia a pagamento. La remunerazione dell'assistenza all'infanzia è percepita dalle madri che possono permettersela come in grado di aumentare le motivazioni e la responsabilità di chi riceve il figlio in custodia. In secondo luogo, la relazione personale della madre con chi riceve il figlio in custodia, specialmente nel caso di parenti e vicini, è considerato un elemento in grado di migliorare la qualità dell'assistenza, in particolare nel caso in cui la madre non possa pagare. Anche se questa forma di capitale sociale è importante, le madri

con occupazioni esterne incontrano maggiori difficoltà a mantenere dei buoni rapporti sociali perché hanno meno tempo per interagire all'interno delle rispettive comunità.

3. Collegamenti tra benessere e nutrizione infantile

Ormai da tempo la qualità delle cure date ai bambini piccoli è stata riconosciuta come un fattore chiave per le condizioni di salute e nutrizione infantili.[16] Le dichiarazioni delle madri e l'osservazione diretta dei centri di assistenza all'infanzia ha confermato che la qualità dei servizi di assistenza disponibili a Korogocho è ampiamente carente. I centri di assistenza all'infanzia sono in genere sovraffollati e privi di adeguate misure igieniche o di aree gioco sicure per i bambini. Molti dei membri del personale delle strutture devono sorvegliare da soli più di dieci bambini sotto i due anni di età, riducendo il tempo di attenzione individuale, compreso quello necessario per un'alimentazione attiva e a richiesta. Nella maggior parte dei centri e degli altri servizi di assistenza sono le madri a dover portare il cibo per i propri figli; altrimenti questi non mangiano fino al ritorno delle rispettive madri. Per quanto le stesse madri riconoscano che queste scadenti opzioni di assistenza compromettano il benessere dei figli, sono costrette a continuare ad affidarsi a esse.

Conclusioni

Lo studio indica che le madri lavoratrici di Korogocho, guadagnandosi uno stipendio, aumentavano la loro influenza nelle decisioni relative alle spese per alimentazione, salute e altri bisogni essenziali dei figli. In ogni caso, l'aumento in termini di risorse non poteva tradursi facilmente in miglior salute e nutrizione perché le opzioni disponibili di assistenza all'infanzia erano scadenti. Le madri casalinghe, d'altra parte, potevano dedicarsi alla cura e all'educazione ma erano limitate nelle loro possibilità di acquistare cibo, di accedere all'assistenza sanitaria e di provvedere ad altri bisogni essenziali dei propri figli.

Implicazioni a livello di programmi e politiche

I benefici positivi su salute e nutrizione infantili della partecipazione delle madri alla forza lavoro e del controllo sulle proprie entrate sono ben documentati.[17] [18] Questo studio rafforza queste conclusioni. Innanzitutto, si è visto come la capacità di una madre di guadagnare un reddito proprio aumenti la sua possibilità di controllare la gestione delle spese familiari. Quel controllo si estende alle entrate apportate da altri membri della famiglia. Ne risulta inoltre rafforzato il senso di indipendenza e la capacità di provvedere ai propri figli. In ogni caso, questi chiari vantaggi vengono controbilanciati dal fatto che il lavoro richieda alle madri di affidare i propri figli a dei servizi di assistenza scadenti. Va pertanto affrontato il problema dell'accesso a servizi di assistenza all'infanzia economici e di qualità, che consentano alle madri lavoratrici di beneficiare a pieno dei vantaggi prodotti dal proprio lavoro.

In secondo luogo, considerato che il capitale sociale è una risorsa importante per tutte le donne, gli interventi mirati ad aiutare le madri – sia attraverso l'emancipazione economica che nel loro ruolo

[16] UNICEF. 1998. The state of the world's children 1998. Oxford. Oxford University Press.

[17] Smith, L., Ramakrishnan U., Ndiaye A., Haddad L., Martorell, R. 2003. The importance of women's status for child nutrition in developing countries. IFPRI Research Report 131. Washington, D.C.

[18] Kurz, K.M., and Johnson-Welch, C. 2000. Enhancing nutrition results: the case for a women's resources approach. ICRW/OMNI Research Program. Washington, D.C.. ICRW.

di educazione e cura dei figli – devono includere dei modi per aumentare il sostegno reciproco e le reti sociali. Il rafforzamento dei piani di risparmio e credito di gruppo o l'inclusione di un fattore relativo all'assistenza dei bambini, per esempio, hanno il potenziale di accrescere le opportunità economiche e di contribuire alla fornitura di un'assistenza di qualità.
In terzo luogo, la ricerca ha rafforzato la necessità di programmi per considerare le implicazioni di interventi mirati ai vari ruoli delle madri nella comunità e nella famiglia. I programmi che cercano di accrescere l'emancipazione economica femminile devono prendere in considerazione le implicazioni sulla capacità e il tempo necessari alle madri per occuparsi dei propri figli.
È necessaria un'ulteriore ricerca per comprendere a pieno le complesse relazioni di genere negli slum e il loro impatto sull'educazione e la nutrizione dei bambini così come per collocare il fattore dell'assistenza in un più ampio contesto di povertà, insicurezza alimentare e scarse condizioni igienico-sanitarie che contribuiscono alla malnutrizione infantile nelle baraccopoli.

Ringraziamenti
Un ringraziamento sincero a tutte le donne e gli uomini di Korogocho che hanno generosamente offerto il loro prezioso tempo per le discussioni e le interviste, e al personale sanitario delle comunità e gli intervistatori che ci hanno assistito nello studio.

Madre con occupazione informale
Korogocho

"Posso comprare per mio figlio quegli alimenti particolarmente nutrienti, come la frutta, che mio marito non compra mai…"

Madre con impiego formale
Ngomongo, Korogocho

"…Per crescere bene mio figlio devo avere i miei soldi, è una cosa che voglio essere in grado di fare di tasca mia, senza dover chiedere aiuto ai miei genitori…"

Madre con occupazione informale
Ngomongo, Korogocho

"…Vorrei poter lasciare mio figlio in un asilo pulito […] ma non è possibile perché negli slum non sono disponibili strutture simili…"

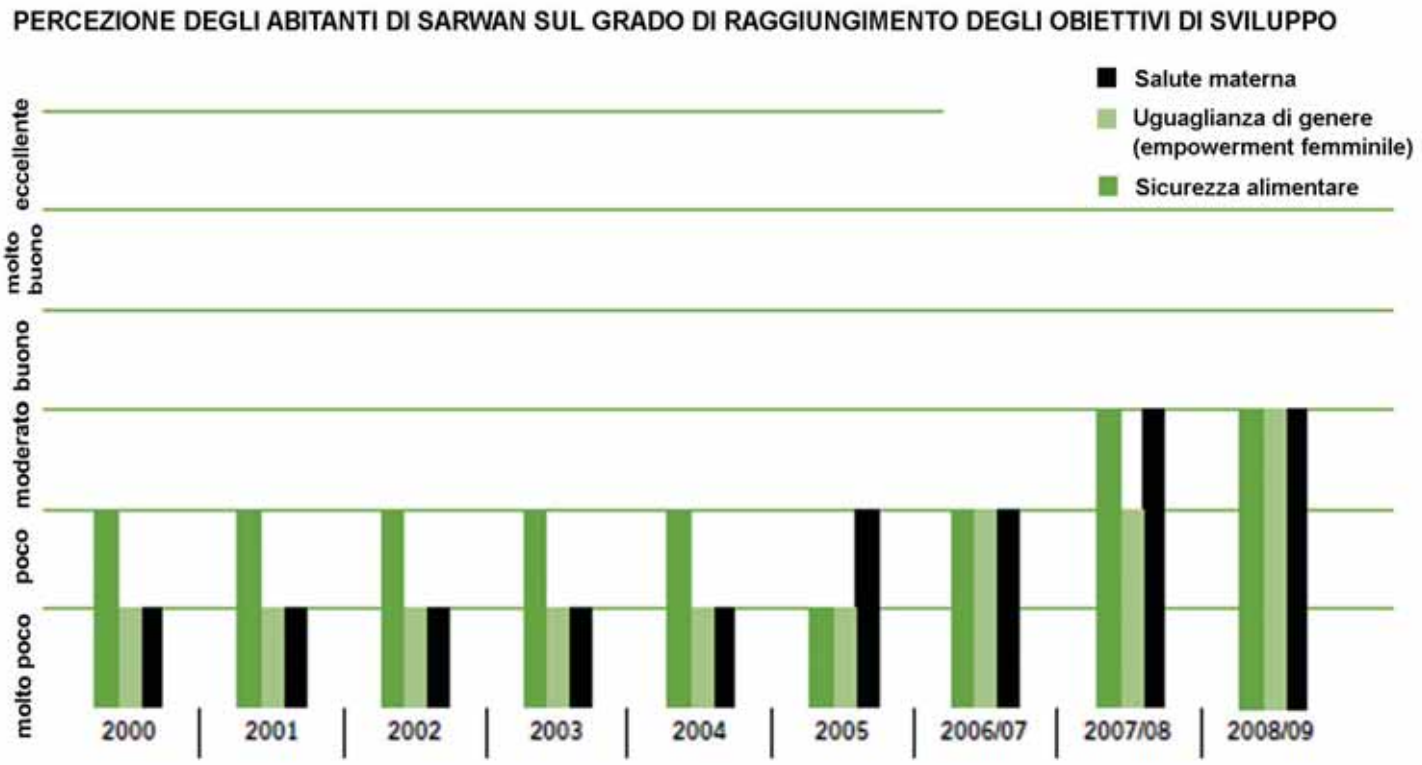
Madre con occupazione informale
Villaggio di Gomongo

"…Preferirei portare mio figlio con me al mio kibanda (banco del mercato) che lasciarlo a casa perché almeno così potrei assicurarmi che mangi bene…"

"Abbiamo cambiato il nostro atteggiamento mentale"
Fame e uguaglianza di genere dal punto di vista delle donne indiane

Di Welthungerhilfe

In molti paesi, la fame è connessa alle disparità di genere. L'esempio di Sarwan, un villaggio in India in cui l'organizzazione Welthungerhilfe è attiva dal 2005, illustra concretamente questa affermazione. Sarwan è uno dei 15 Millenniumsdörfer ("villaggi del Millennio") appoggiato da Welthungerhilfe la cui popolazione si sta sforzando di raggiungere uno o più Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2010 (si veda riquadro pagina successiva sugli MDG).
Sono gli stessi abitanti dei villaggi a decidere a quali obiettivi dare priorità nei rispettivi territori. Gli sviluppi sul campo vengono monitorati tramite inchieste familiari e vengono quindi discussi annualmente in workshop con rappresentanti selezionati dei vari gruppi del villaggio. Questa attività di monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio valuta i progressi e i problemi in due modi: raccogliendo dati, per esempio sul cambiamento dei redditi familiari o sui tassi di iscrizione scolastica femminile, e tramite una valutazione operata dalle stesse comunità che stimano i loro progressi di sviluppo su una scala che va da "eccellente" a "molto scarso" (si veda grafico riportato qui sotto). In questo modo la gente interessata ha modo di ricordarsi di frequente come e perché le sue condizioni di vita stanno cambiando. Questa forma di crescita della consapevolezza non solo dà alle comunità la possibilità di adattare le proprie priorità ai bisogni attuali, ma rende anche possibile migliorare la portata del progetto: un approccio assolutamente in linea con l'obiettivo di aiutare le persone ad aiutarsi.



Nota: Obiettivi di Sviluppo relazionati al monitoraggio degli MDG: Sicurezza alimentare: Migliori condizioni di salute e servizi sanitari a basso costo, Dipendenza dall'agricoltura non irrigua, Stagionalità delle piogge. Uguaglianza di genere: Pari accesso all'istruzione maschile e femminile, Pari carico di lavoro maschile e femminile, Miglioramento del ruolo delle donne nei processi decisionali in Gram Sabha. Salute materna: Miglioramento dell'alimentazione delle madri incinta, Pieno utilizzo di ospedali e medicamenti pubblici, Accesso ad acqua potabile sicura.

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO
(MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS, MDG)

1. Eliminare la povertà estrema e la fame
2. Assicurare l'istruzione primaria universale
3. Promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare un'alleanza globale per lo sviluppo

Questi dati e questi contributi permettono anche un'analisi approfondita delle connessioni tra fame e assenza di pari diritti. Il punto di vista dei locali è cruciale in questi casi: è chiaro che un miglioramento della posizione della donna nella società gioca un ruolo importante nella crescita della sicurezza alimentare.
La sicurezza alimentare esiste quando tutti, in ogni momento, hanno accesso fisico ed economico a cibo in quantità sufficiente, sicuro e nutriente per soddisfare il rispettivo fabbisogno e le rispettive preferenze alimentari per una vita sana e attiva (FAO, World Food Summit, 1996). Nell'India rurale, le donne giocano un ruolo centrale in questi aspetti della sicurezza alimentare: disponibilità, accesso e utilizzo del cibo.

L'uguaglianza di genere favorisce la disponibilità alimentare a livello familiare

Nelle aree rurali dello stato indiano del Jharkhand (Punteggio nell'Indice Statale Indiano della Fame[19]: 28,67; gravità della fame: allarmante), circa la metà degli uomini e delle donne lavora in piccole tenute familiari; il 41% delle donne e il 27% degli uomini lavorano come braccianti. Molte mansioni agricole che ancora fino a pochi anni fa erano responsabilità degli uomini ora sono prese in carico dalle donne perché gli uomini si stanno spostando verso lavori con miglior salario. Questa "femminilizzazione dell'agricoltura" può essere osservata in tutta l'India.
Ma la politica è lenta a prendere in considerazione questi sviluppi, e di conseguenza i sostegni alle donne impegnate in agricoltura sono ancora carenti.
L'esperienza e gli studi suggeriscono, comunque, che un pari accesso all'istruzione e alle risorse agricole può aumentare la produttività dal 10 al 20% (si veda pagina 31). Questo aspetto gioca un ruolo importante nel Millenniumsdorf di Sarwan: le donne ricevono sostegno e formazione per migliorare i metodi di coltivazione. Inoltre, hanno l'opzione di acquistare sementi e attrezzatura migliori, per esempio, tramite i gruppi di mutuo sostegno.
Betiya Soren, di Sarwan ha imparato in gruppo come usare più efficacemente la propria terra: "Da poco abbiamo anche delle strutture per l'irrigazione e agli incontri del nostro gruppo abbiamo imparato molto sul miglioramento delle tecniche agricole. Nella nostra tenuta coltiviamo verdure che usiamo per il nostro consumo giornaliero". Anita Hembram invece non coltiva solo verdure per consumo familiare, ma sta anche aumentando i propri ingressi: "Noi donne lavoriamo come braccianti agricole, ma i vari incontri svoltisi nel villaggio hanno modificato il nostro

[19] Menon P., Deolalikar, Bhaskar. 2009. India State Hunger Index – Comparison of Hunger Across States. IFPRI/Welthungerhilfe/UC Riverside. Washington D.C., Bonn, Riverside.

atteggiamento mentale. Io non coltivavo niente nella mia tenuta, ma l'anno scorso ho iniziato a produrre delle verdure per uso familiare. Nel caso di una produzione extra le vendo anche sul mercato locale. Questo mi ha occasionalmente procurato qualche entrata."

Betiya Soren
Madre con occupazione informale, Sarwan

Anita Hembram
Madre con occupazione informale, Sarwan

Sonamuni Murmu
Madre con occupazione informale, Sarwan

Gita Devi
Madre con occupazione informale, Sarwan

Birma Devi
Madre con occupazione informale, Sarwan

Eppure la condizione sociale delle donne non progredisce automaticamente con l'assunzione di un ruolo più rilevante nella produzione agricola. Al contrario, c'è il rischio che gli standard di vita delle donne non migliorino in modo significativo, mentre il loro carico di lavoro aumenta nel momento stesso in cui devono svolgere dei compiti ulteriori. Perché possa migliorare la loro situazione a livello di entrate e di alimentazione, è pertanto cruciale che le donne ottengano accesso alle risorse, ovvero, al credito, alla terra e ai mezzi di produzione agricoli.
Sonamuni Murmu ha provato quanto è importante essere in grado di assumersi responsabilità: "Mio marito guadagnava per la famiglia e io per la maggior parte del tempo mi occupavo di lavori domestici. Invece adesso lavoro principalmente sul mio terreno. Mio marito mi aiuta a portare i bambini a scuola e a volte anche con i lavori di casa. Prima non potevo prendere nessuna decisione e dovevo accettare qualsiasi cosa decidesse mio marito. Ma ora le decisioni per la famiglia le prendiamo insieme. Pensiamo insieme a come migliorare le coltivazioni per rafforzare il nostro sostentamento".

MONITORAGGIO DEGLI MDG

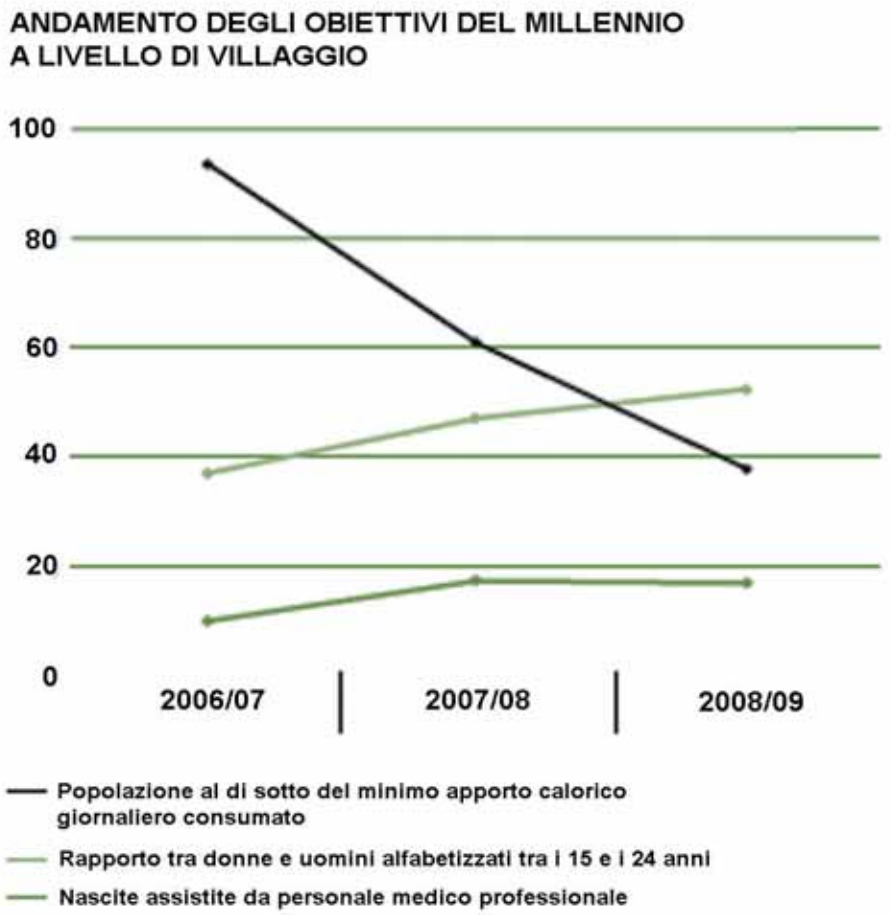
Il programma di monitoraggio per i 15 Millenniumsdörfer gestito da Welthungerhilfe ha un aspetto quantitativo e uno qualitativo. Una volta all'anno vengono raccolti dati nei villaggi tramite questionari per il monitoraggio quantitativo. L'indagine comprende molti dei 48 indicatori usati ufficialmente dalle Nazioni Unite per monitorare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Per esempio, un indicatore per l'obiettivo "assicurare la sostenibilità ambientale" (MDG 7) è la quantità di persone che hanno accesso all'acqua potabile pulita. Ci sono anche domande relative alle entrate, ai tassi di mortalità infantile e ai tassi di iscrizione scolastica. I risultati standardizzati rendono possibile sia misurare i cambiamenti in ogni Millenniumsdorf che confrontare lo sviluppo tra i differenti villaggi.
Per la parte qualitativa, si tiene annualmente un laboratorio – "Valutazione Partecipativa dell'Impatto" – con un campione rappresentativo della popolazione del villaggio. Vi è rappresentato ogni gruppo sociale, compresi funzionari, giovani, donne, agricoltori e famiglie povere. I partecipanti decidono un passo alla volta su quali aspetti della comunità vogliono misurare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio: povertà, fame, educazione, uguaglianza di genere, mortalità infantile, mortalità materna, malattie gravi, ambiente e risorse naturali, e condizioni esterne per lo sviluppo. Per ogni tema chiave, i partecipanti definiscono tre obiettivi di sviluppo rilevanti per il villaggio che vorrebbero raggiungere entro cinque anni. Per esempio, per il tema chiave della fame, gli obiettivi potrebbero comprendere l'accesso sufficiente alle sementi o la disponibilità di animali da tiro per lavorare i campi. Inoltre, valutano se e come i progressi nel raggiungimento degli obiettivi sono collegati alle misure introdotte dai progetti di Welthungerhilfe nei Millenniumsdörfer. Per esempio, questo rende possibile osservare come la costruzione di un pozzo incida sul raggiungimento di singoli Obiettivi del Millennio (vedi il grafico a pag. 51).

Fino a oggi, le donne hanno raramente avuto la proprietà della terra. Ma ancora più importante della proprietà della terra è la questione se le donne abbiano o meno controllo sul raccolto. Solo così i redditi che le donne guadagnano in agricoltura possono sostenerle nel prendere decisioni autonome a casa. A parte questi aspetti economici, è di particolare rilevanza l'organizzazione delle donne in gruppi di mutuo sostegno al di fuori delle rispettive famiglie. I gruppi forniscono loro lo spazio di cui hanno bisogno per discutere e consentono di apprendere nuove cose. Così Gita Devi si esprime sull'utilità di questi gruppi: "Per me i gruppi di mutuo sostegno sono la cosa migliore che ha fatto l'organizzazione, e sono fondamentali per l'emancipazione femminile. Discutiamo dei

diritti delle donne, ci vengono molte idee. Stiamo anche imparando a lavorare insieme in attività di gruppo."

Così un accesso paritario alla conoscenza e alle risorse può contribuire ad aumentare la sicurezza alimentare familiare. Se le donne vengono coinvolte in attività di formazione, in sessioni informative etc. a livello del villaggio, il loro ruolo nella comunità può cambiare. Una volta messo in moto, questo processo si può sviluppare autonomamente: l'aumento di fiducia in se stesse delle donne genera potere di innovazione economica, che a sua volta contribuisce alla crescita della sicurezza alimentare.

I benefici delle misure descritte – formazione continua in tecniche agricole e stabilimento di un sistema di microcredito per le donne, tra le altre cose – possono essere favoriti o ostacolati da influenze esterne. In India gli ostacoli vengono soprattutto dagli effetti negativi delle norme tradizionali o culturali relative alle donne. Dall'altro lato, la Legge Nazionale di Garanzia dell'Occupazione Rurale, approvata dal governo indiano nel 2005, ha effetti favorevoli. Contribuisce a creare nuove opportunità di lavoro, in particolare per le donne che vivono nelle aree rurali. La legge impone parità salariale per identici lavori, e l'attuazione viene garantita da funzionari del governo così come da organizzazioni non governative. Vari programmi educativi al di fuori del progetto lavorano in direzione del raggiungimento della giustizia di genere. Birma Devi sottolinea: "Prima ci dicevano che le donne dovevano occuparsi solo dei lavori di cucina. Per cui le nostre controparti maschili imponevano le proprie decisioni sull'istruzione femminile. Adesso, grazie a un differente governo e ad altri programmi di sviluppo come l'iniziativa Millenniumsdorf Sarwan, la situazione sta cambiando. Con il risultato che i membri maschi della nostra società cominciano a cooperare con noi sull'istruzione femminile. Possiamo mandare anche le nostre figlie a scuola."



La parità di diritti per le donne migliora l'utilizzo del cibo

Anche se all'interno di una famiglia c'è sufficiente cibo a disposizione, questo non garantisce che tutti i membri della famiglia possano avere accesso a una dieta appropriata. In India, per esempio, è costume tradizionale che le donne mangino solo dopo che tutti gli altri membri della famiglia si sono nutriti a sazietà. Se il cibo è scarso, significa che alle donne non resta praticamente nulla. In altre parole la disponibilità di cibo non garantisce affatto che le donne abbiano accesso a un'alimentazione appropriata. Sonamuni Murmu ha sofferto a lungo a causa di questa tradizione: "Fino ad alcuni anni fa, mettevo la pentola sul forno e aspettavo. Se mio marito portava qualcosa, lo cucinavo. Non facevo tre pasti completi al giorno e di solito mangiavo quello che avanzavano i miei figli".

Una dieta povera può anche essere il risultato di mancanza di conoscenza e istruzione insufficiente. Questo aspetto colpisce gli uomini tanto quanto le donne. Nel contesto indiano, comunque, la donna è considerata la persona chiave per la dieta familiare. Tradizionalmente, è la persona che ha il compito di preparare il cibo. Gita Devi descrive così la situazione: "Ho ricevuto una formazione su come migliorare le tecniche agricole, e agli incontri abbiamo parlato dell'importanza di mangiare verdure. Ho iniziato a seminare certe varietà sul mio terreno. Adesso abbiamo un'alimentazione più variata, mangiamo verdure, legumi e a volte anche pesce. Prima mangiavamo solo riso e patate con sale ma adesso facciamo dei pasti completi".

La mancanza di istruzione spinge le persone ad attenersi a credenze tradizionalmente o culturalmente determinate che possono avere conseguenze negative: per esempio il peso corporeo delle donne indiane durante la gravidanza aumenta mediamente di appena cinque chili, la media internazionale è dieci chili. La ragione di fondo di questo fatto è la convinzione che una donna incinta non debba fare pasti troppo abbondanti. Altrimenti si dice che il bambino cresce troppo grande e pesante, rendendo più difficile il parto.

Ma una buona attività di consulenza alimentare che coinvolga tutti gli attori rilevanti (servizi sanitari locali, agenzie statali, sindaci, capi dell'amministrazione di villaggio, radio etc.) possono cambiare le cattive abitudini, come conferma Anita Hembram: "Ho fatto vaccinare i miei figli e quand'ero incinta ho preso anche compresse di ferro, ma avevamo paura a prenderle". Il commento di Birma Devi fa capire come certe credenze siano particolarmente difficili da cambiare quando le nuove conoscenze mettono in discussione i ruoli di genere di base, influendo così sull'equilibrio delle strutture di potere: "La nostra priorità è preparare cibo per il marito e i figli, e a volte a me resta poco o nulla da mangiare. Queste abitudini sono ancora diffuse, ma adesso cerchiamo di cucinare cibo a sufficienza."

La sottonutrizione materna può avere conseguenze disastrose non solo sulle madri stesse, ma anche sui figli: la fame è "ereditaria", perché madri sottonutrite mettono al mondo figli sottonutriti. Nello stato di Jharkhand, il 57,1% dei bambini sotto i cinque anni di età sono sottopeso.[20]

L'affermazione di Birma Devi mostra come questo ciclo possa essere interrotto una volta per tutte solo se le donne vengono aiutate a interiorizzare la loro condizione di membri della famiglia e della società con pari diritti, e ad assumere tali diritti.

[20] Menon P., Deolalikar, Bhaskar, "India State Hunger Index – Comparison of Hunger Across States", IFPRI/Welthungerhilfe/UC Riverside, 2009, Washington D.C., Bonn, Riverside.

Conclusione

In conclusione, l'esempio di Sarwan mostra che la lotta alla fame può avere successo dove le donne sono considerate membri della società con pari diritti (inclusa la parità di diritti decisionali) sia in famiglia che in politica. La probabilità del successo aumenta ancora di più se l'approccio utilizzato affronta tutti e tre i livelli dell'insicurezza alimentare – disponibilità, accesso e utilizzo del cibo. Infine, delle condizioni politiche di base a sostegno della parità di diritti per le donne contribuiscono notevolmente al superamento della fame.

Ringraziamenti

Un ringraziamento al Centre for World Solidarity (CWS), organizzazione partner di Welthungerhilfe, al Jharkhand Resource Centre e a Pravah e alla loro équipe per l'appoggio a questo articolo. Inoltre un grazie alle donne di Sarwan che hanno concesso il loro tempo per le discussioni e le interviste.

APPENDICE

L'INDICE GLOBALE DELLA FAME SI CALCOLA COME SEGUE.

(1) GHI = (PUN + CUW + CM)/3
dove GHI: Indice Globale della Fame
PUN: Percentuale di popolazione denutrita
CUW: Percentuale di bambini sottopeso nella fascia sotto i cinque anni
CM: Percentuale di bambini che muoiono prima dei cinque anni

Fonti e metodo di calcolo degli indici globali della fame 1990 e 2009

Tutti e tre i componenti dell'indice sono espressi in percentuale e hanno uguale ponderazione. Valori di GHI più alti indicano livelli maggiori di denutrizione.
L'indice varia da un minimo di 0 a un massimo di 100. Il valore massimo di 100, però, sarebbe raggiunto solo se tutti i bambini morissero prima del compimento del quinto anno d'età, l'intera popolazione fosse denutrita e tutti i bambini sotto i cinque anni fossero sottopeso.
Allo stesso modo, il valore minimo di 0 non si riscontra nella pratica, visto che questo significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è sottopeso e nessun bambino muore prima del compimento dei cinque anni.
Il calcolo del valore di GHI è limitato ai paesi in via di sviluppo e ai paesi in fase di transizione per i quali è considerata più rilevante una misurazione della fame. La tabella sottostante offre uno sguardo d'insieme sulle fonti dei dati utilizzati per il calcolo dell'Indice Globale della Fame.

COMPONENTI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME (1990-2009)

GHI	Numero di paesi con GHI	Indicatori	Anni di riferimento	Fonti dei dati
1990	99	Percentuale di popolazione coplita da malnutrizione[a]	1990-92[b]	FAO 2008 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	1988-92[c]	OMS 2009[d]; UNICEF 2009b; MEASURE DHS 2009; e stime degli autori
		Mortalità infantile	1990	UNICEF 2009a
2009	121	Percentuale di popolazione coplita da malnutrizione	2003-05[b]	FAO 2008 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	2002-07[e]	OMS 2009[d]; UNICEF 2009b; MEASURE DHS 2009; e stime degli autori
		Mortalità infantile	2007	UNICEF 2009a

(1) Percentuale della popolazione con una dieta carente di calorie
(2) Media su un periodo di tre anni.
(3) Dati raccolti nell'anno più vicino al 1990; quando i dati per il 1988 e per il 1992, o per il 1989 e per il 1991 erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime degli autori sono per il 1990.
(4) Dati basati sugli Standard di Crescita Infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che sono stati rivisti nel 2006 (per ulteriori informazioni si veda WHO 2006). I dati WHO 2009 sono la fonte primaria, e UNICEF 2009a e MEASURE DHS 2009 sono quella secondaria.
(5) Gli ultimi dati sono stati raccolti in questo periodo.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME DEL 1990 E 2009

Country	Proportion of undernourished in the population (%)		Prevalence of underweight in children under five years (%)		Under five mortality rate (%)		GHI	
	1990-92	2003-05	1988-92	2002-07	1990	2007	1990 (with data from 1988-92)	2009 (with data from 2002-07)
Afghanistan	-	-	-	32.8	26.0	25.7	-	-
Albania	11.0 **	5.0 **	10.4 **	6.6	4.6	1.5	8.7	<5
Algeria	4.0 **	3.0 **	8.0	3.0	6.9	3.7	6.3	<5
Angola	66.0	46.0	32.6 **	14.2 **	25.8	15.8	41.5	25.3
Argentina	1.0 **	1.0 **	3.9 **	2.9	2.9	1.6	<5	<5
Armenia	-	21.0	3.6 **	4.2	5.6	2.4	-	9.2
Azerbaijan	-	12.0	11.2 **	7.7	9.8	3.9	-	7.9
Bahrain	-	-	6.3	4.5 **	1.9	1.0	-	-
Bangladesh	36.0	27.0	56.5	41.0	15.1	6.1	35.9	24.7
Belarus*	-	3.0 **	2.4 **	1.3	2.4	1.3	-	<5
Benin	28.0	19.0	25.3 **	20.2	18.4	12.3	23.9	17.2
Bhutan	-	-	34.0	-	14.8	8.4	-	-
Bolivia	24.0	22.0	9.7	6.1	12.5	5.7	15.4	11.3
Bosnia & Herzegovina	-	3.0 **	3.3 **	1.6	2.2	1.4	-	<5
Botswana	20.0	26.0	17.9 **	6.4 **	5.7	4.0	14.5	12.1
Brazil	10.0	6.0	6.1	2.2	5.8	2.2	7.3	<5
Bulgaria	4.0 **	9.0 **	3.6 **	2.5	1.8	1.2	<5	<5
Burkina Faso	14.0	10.0	30.8 **	32.0	20.6	19.1	21.8	20.4
Burundi	44.0	63.0	33.6 **	35.0	18.9	18.0	32.2	38.7
Cambodia	38.0	26.0	45.2 **	28.4	11.9	9.1	31.7	21.2
Cameroon	34.0	23.0	18.0	16.0	13.9	14.8	22.0	17.9
Central African Rep.	47.0	43.0	25.8 **	24.0	17.1	17.2	30.0	28.1
Chad	59.0	39.0	33.9 **	33.9	20.1	20.9	37.7	31.3
Chile	7.0	2.0 **	1.0 **	0.6	2.1	0.9	<5	<5
China	15.0	9.0	15.3	6.0	4.5	2.2	11.6	5.7
Colombia	15.0	10.0	8.8	5.1	3.5	2.0	9.1	5.7
Comoros	40.0	52.0	16.2	22.1	12.0	6.6	22.7	26.9
Congo, Dem. Rep.	29.0	76.0	27.5 **	25.1	20.0	16.1	25.5	39.1
Congo, Rep.	40.0	22.0	12.5 **	11.8	10.4	12.5	21.0	15.4
Costa Rica	3.0 **	4.0 **	2.5	1.1 **	1.8	1.1	<5	<5
Croatia	-	4.0 **	0.5 **	0.2 **	1.3	0.6	-	<5
Cuba	5.0	1.0 **	4.6 **	3.5	1.3	0.7	<5	<5
Côte d'Ivoire	15.0	14.0	18.0 **	16.7	15.1	12.7	16.0	14.5
Djibouti	60.0	32.0	20.2	24.0	17.5	12.7	32.6	22.9
Dominican Republic	27.0	21.0	8.4	3.1	6.6	3.8	14.0	9.3
Ecuador	24.0	15.0	9.5 **	6.2	5.7	2.2	13.1	7.8
Egypt, Arab Rep.	3.0 **	3.0 **	9.1	6.0	9.3	3.6	7.1	<5
El Salvador	9.0	10.0	11.1	6.1	6.0	2.4	8.7	6.2
Eritrea	67.0	68.0	-	34.5	14.7	7.0	-	36.5
Estonia	-	4.0 **	2.2 **	1.2 **	1.8	0.6	-	<5
Ethiopia	71.0	46.0	39.2	34.6	20.4	11.9	43.5	30.8
Fiji	8.0	2.0 **	7.7 **	3.7 **	2.2	1.8	6.0	<5
Gabon	5.0	3.0 **	8.9 **	8.5 **	9.2	9.1	7.7	6.9
Gambia, The	20.0	30.0	19.6 **	15.8	15.3	10.9	18.3	18.9
Georgia	-	13.0	1.7 **	2.3	4.7	3.0	-	6.1
Ghana	34.0	9.0	24.4	13.9	12.0	11.5	23.5	11.5
Guatemala	14.0	16.0	23.6 **	17.7	8.2	3.9	15.3	12.5
Guinea	19.0	17.0	25.7 **	22.5	23.1	15.0	22.6	18.2
Guinea-Bissau	20.0	32.0	20.8 **	17.4	24.0	19.8	21.6	23.1
Guyana	18.0	6.0	16.4 **	10.0	8.8	6.0	14.4	7.3

Nota: Per i paesi con un*, i dati di base del GHI sono inaffidabili; ** indica che si tratta di stime degli autori.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME DEL 1990 E 2009

Country	Proportion of undernourished in the population (%)		Prevalence of underweight in children under five years (%)		Under five mortality rate (%)		GHI	
	1990-92	2003-05	1988-92	2002-07	1990	2007	1990 (with data from 1988-92)	2009 (with data from 2002-07)
Haiti	63.0	58.0	22.5	18.9	15.2	7.6	33.6	28.2
Honduras	19.0	12.0	15.8	8.6	5.8	2.4	13.5	7.7
India	24.0	21.0	59.5	43.5	11.7	7.2	31.7	23.9
Indonesia	19.0	17.0	31.0	24.4	9.1	3.1	19.7	14.8
Iran, Islamic Rep.*	3.0 **	4.0 **	16.1 **	6.2 **	7.2	3.3	8.8	<5
Iraq	-	-	10.4	7.1	5.3	4.4	-	-
Jamaica	11.0	5.0	5.2	3.1	3.3	3.1	6.5	<5
Jordan	3.0 **	4.0 **	4.8	3.6	4.0	2.4	<5	<5
Kazakhstan	-	2.0 **	2.8 **	4.9	6.0	3.2	-	<5
Kenya	33.0	32.0	17.3 **	16.5	9.7	12.1	20.0	20.2
Kuwait	20.0	5.0 **	7.1 **	0.5 **	1.5	1.1	9.5	<5
Kyrgyz Republic	-	3.0 **	4.4 **	2.7	7.4	3.8	-	<5
Lao PDR	27.0	19.0	44.3 **	31.0	16.3	7.0	29.2	19.0
Latvia	-	3.0 **	1.8 **	1.1 **	1.7	0.9	-	<5
Lebanon	3.0 **	2.0 **	4.6 **	3.5	3.7	2.9	<5	<5
Lesotho	15.0	15.0	13.8	12.5	10.2	8.4	13.0	12.0
Liberia	30.0	40.0	18.4 **	20.4	20.5	13.3	23.0	24.6
Libya*	1.0 **	2.0 **	5.9 **	2.9 **	4.1	1.8	<5	<5
Lithuania	-	1.0 **	2.2 **	1.4 **	1.6	0.8	-	<5
Macedonia, FYR	-	4.0 **	2.5 **	2.0	3.8	1.7	-	<5
Madagascar	32.0	37.0	35.5	36.8	16.8	11.2	28.1	28.3
Malawi	45.0	29.0	24.4	15.5	20.9	11.1	30.1	18.5
Malaysia	2.0 **	3.0 **	22.1	7.0	2.2	1.1	8.8	<5
Mali	14.0	11.0	33.6 **	27.9	25.0	19.6	24.2	19.5
Mauritania	10.0	8.0	43.2	25.0	13.0	11.9	22.1	15.0
Mauritius	7.0	6.0	12.9 **	12.7 **	2.4	1.5	7.4	6.7
Mexico	5.0 **	4.0 **	13.9	3.4	5.2	3.5	8.0	<5
Moldova	-	7.0 **	2.4 **	3.2	3.7	1.8	-	<5
Mongolia	30.0	29.0	10.8	5.3	9.8	4.3	16.9	12.9
Morocco	5.0	4.0 **	8.1	9.9	8.9	3.4	7.3	5.8
Mozambique	59.0	38.0	28.5 **	21.2	20.1	16.8	35.9	25.3
Myanmar*	44.0	19.0	32.5	29.6	13.0	10.3	29.8	19.6
Namibia	29.0	19.0	21.5	17.5	8.7	6.8	19.7	14.4
Nepal	21.0	15.0	47.6 **	38.8	14.2	5.5	27.6	19.8
Nicaragua	52.0	22.0	11.3 **	6.1	6.8	3.5	23.4	10.5
Niger	38.0	29.0	41.0	39.9	30.4	17.6	36.5	28.8
Nigeria	15.0	9.0	35.1	27.2	23.0	18.9	24.4	18.4
North Korea*	21.0	32.0	26.9 **	17.8	5.5	5.5	17.8	18.4
Oman	-	-	21.4	8.8 **	3.2	1.2	-	-
Pakistan	22.0	23.0	39.0	31.0	13.2	9.0	24.7	21.0
Panama	18.0	17.0	8.9 **	4.3 **	3.4	2.3	10.1	7.9
Papua New Guinea	-	-	21.8 **	17.0 **	9.4	6.5	-	-
Paraguay	16.0	11.0	2.8	3.0	4.1	2.9	7.6	5.6
Peru	28.0	15.0	8.8	5.0	7.8	2.0	14.9	7.3
Philippines	21.0	16.0	29.9	20.7	6.2	2.8	19.0	13.2
Qatar	-	-	-	-	2.6	1.5	-	-
Romania	3.0 **	0.0 **	5.0	3.5	3.2	1.5	<5	<5
Russian Federation	-	2.0 **	2.4 **	1.6 **	2.7	1.5	-	<5
Rwanda	45.0	40.0	24.3	18.0	19.5	18.1	29.6	25.4
Saudi Arabia	2.0 **	1.0 **	12.4 **	5.3	4.4	2.5	6.3	<5

Nota: Per i paesi con un*, i dati di base del GHI sono inaffidabili; ** indica che si tratta di stime degli autori.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME DEL 1990 E 2009

Country	Proportion of undernourished in the population (%)		Prevalence of underweight in children under five years (%)		Under five mortality rate (%)		GHI	
	1990-92	2003-05	1988-92	2002-07	1990	2007	1990 (with data from 1988-92)	200 (with data fro 2002-0
Senegal	28.0	26.0	19.6	14.5	14.9	11.4	20.8	17.3
Serbia & Montenegro[1]	-	8.0 **	-	1.8	-	0.8	-	<5
Sierra Leone	45.0	47.0	25.4	28.3	29.0	26.2	33.1	33.8
Slovak Republic	-	5.0 **	-	1.0 **	1.5	0.8	-	<5
Somalia	-	-	-	32.8	20.3	14.2	-	-
South Africa	6.0 **	5.0 **	9.3 **	10.1	6.4	5.9	7.2	7.0
Sri Lanka	27.0	21.0	33.2 **	18.1 **	3.2	2.1	21.1	13.7
Sudan*	31.0	21.0	35.4 **	27.0	12.5	10.9	26.3	19.6
Suriname	11.0	7.0	12.8 **	7.0	5.1	2.9	9.6	5.6
Swaziland	12.0	18.0	11.1 **	6.1	9.6	9.1	10.9	11.1
Syrian Arab Republic	4.0 **	4.0 **	14.5 **	10.0	3.7	1.7	7.4	5.2
Tajikistan	-	34.0	9.8 **	14.9	11.7	6.7	-	18.5
Tanzania	28.0	35.0	25.1	16.7	15.7	11.6	22.9	21.1
Thailand	29.0	17.0	17.2 **	7.0	3.1	0.7	16.4	8.2
Timor-Leste	18.0	22.0	-	44.6	18.4	9.7	-	25.4
Togo	45.0	37.0	23.5	22.3	15.0	10.0	27.8	23.1
Trinidad & Tobago	11.0	10.0	6.8 **	2.8 **	3.4	3.5	7.1	5.4
Tunisia	1.0 **	1.0 **	9.1	2.6 **	5.2	2.1	5.1	<5
Turkey	1.0 **	2.0 **	8.8 **	3.5	8.2	2.3	6.0	<5
Turkmenistan	-	6.0	13.7 **	8.0	9.9	5.0	-	6.3
Uganda	19.0	15.0	19.7	16.4	17.5	13.0	18.7	14.8
Ukraine	-	2.0 **	1.4 **	0.9 **	2.5	2.4	-	<5
Uruguay	5.0	2.0 **	6.2 **	6.0	2.5	1.4	<5	<5
Uzbekistan	-	14.0	9.7 **	4.4	7.4	4.1	-	7.5
Venezuela, RB	10.0	12.0	6.7	4.4	3.2	1.9	6.6	6.1
Vietnam	28.0	14.0	40.7	20.2	5.6	1.5	24.8	11.9
Yemen, Rep.	30.0	32.0	49.3 **	41.6	12.7	7.3	30.7	27.0
Zambia	40.0	45.0	19.5	15.0	16.3	17.0	25.3	25.7
Zimbabwe	40.0	40.0	8.0	14.0	9.5	9.0	19.2	21.0

Nota: Serbia e Montenegro sono due stati indipendenti dal 2006, ma sono stati raggruppati in un solo GHI in ragione dei dati disponibili.

INDICE DELLA DISPARITA' DI GENERE 2008 E SUE COMPONENTI

Region/country	2008 Global Gender Gap Index			Economic participation and opportunity subindex		
	Composite score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)
Eastern Europe and Former Soviet Union						
Latvia	0.7397	2	1	0.7458	8	4
Moldova	0.7244	7	2	0.8017	2	1
Lithuania	0.7222	9	3	0.7421	11	6
Belarus	0.7099	14	4	0.7260	17	8
Bulgaria	0.7077	17	5	0.6975	24	12
Estonia	0.7076	18	6	0.7004	22	10
Kyrgyz Republic	0.7045	21	7	0.6816	33	15
Russian Federation	0.6994	22	8	0.7426	10	5
Kazakhstan	0.6976	25	9	0.7413	12	7
Croatia	0.6967	26	10	0.6554	37	16
Macedonia, FYR	0.6914	31	11	0.6466	41	18
Uzbekistan	0.6906	33	12	0.7541	7	3
Ukraine	0.6856	37	13	0.7139	18	9
Azerbaijan	0.6856	37	13	0.7863	4	2
Slovak Republic	0.6824	40	15	0.6380	44	19
Romania	0.6763	43	16	0.7001	23	11
Armenia	0.6677	49	17	0.6969	25	13
Georgia	0.6654	53	18	0.6350	46	20
Albania	0.6591	55	19	0.6491	40	17
Tajikistan	0.6541	57	20	0.6891	31	14
Latin America and Caribbean						
Trinidad and Tobago	0.7245	6	1	0.6663	35	4
Argentina	0.7209	10	2	0.6070	52	11
Cuba	0.7195	11	3	0.6110	51	10
Costa Rica	0.7111	13	4	0.5860	56	14
Panama	0.7095	15	5	0.6781	34	3
Ecuador	0.7091	16	6	0.6234	49	9
Jamaica	0.6980	24	7	0.7301	14	1
Honduras	0.6960	27	8	0.6338	47	7
Peru	0.6959	28	9	0.5961	55	13
Colombia	0.6944	29	10	0.6966	26	2
Uruguay	0.6907	32	11	0.6422	43	6
El Salvador	0.6875	35	12	0.5632	64	16
Venezuela, RB	0.6875	35	12	0.6336	48	8
Chile	0.6818	41	14	0.5154	71	18
Nicaragua	0.6747	44	15	0.4608	81	22
Dominican Republic	0.6744	45	16	0.6008	54	12
Brazil	0.6737	46	17	0.6526	38	5
Suriname	0.6674	50	18	0.5507	67	17
Bolivia	0.6667	51	19	0.5837	58	15
Mexico	0.6441	64	20	0.4789	76	20
Paraguay	0.6379	65	21	0.4827	75	19
Guatemala	0.6072	75	22	0.4746	78	21
Near East and North Africa						
Kuwait	0.6358	66	1	0.5697	60	1
Tunisia	0.6295	68	2	0.4757	77	4
Jordan	0.6275	69	3	0.4889	74	3

Nota: Paesi classificati secondo la posizione nell'Indice della Disparità di Genere 2008 per ogni regione. Fonte: Dati da Hausmann, Tyson e Zahidi 2008.

Educational attainment subindex			Health and survival subindex			Political empowerment subindex		
Score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.2332	16	1
0.9982	20	7	0.9791	32	4	0.1184	42	9
0.9949	28	10	0.9791	32	4	0.1726	23	2
0.9902	38	15	0.9791	32	4	0.1442	33	8
0.9901	39	16	0.9791	32	4	0.1641	26	4
0.9954	25	9	0.9791	32	4	0.1555	29	7
0.9933	33	13	0.9796	1	1	0.1636	27	5
0.9994	15	4	0.9791	32	4	0.0764	67	14
0.9968	23	8	0.9791	32	4	0.0731	68	15
0.9944	30	11	0.9791	32	4	0.1579	28	6
0.9873	44	17	0.9635	76	16	0.1681	25	3
0.9517	57	19	0.9770	45	15	0.0794	66	13
0.9985	19	6	0.9791	32	4	0.0507	81	17
0.9673	53	18	0.9313	89	19	0.0575	79	16
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.1121	46	10
0.9936	32	12	0.9791	32	4	0.0321	84	20
0.9993	16	5	0.9279	90	20	0.0468	82	18
1.0000	1	1	0.9386	87	18	0.0881	61	11
0.9907	35	14	0.9553	80	17	0.0413	83	19
0.8675	72	20	0.9785	42	14	0.0811	65	12
0.9973	22	11	0.9796	1	1	0.2547	10	5
0.9941	31	15	0.9796	1	1	0.3027	4	1
1.0000	1	1	0.9745	53	18	0.2926	6	2
0.9954	25	12	0.9796	1	1	0.2833	7	3
0.9948	29	14	0.9796	1	1	0.1855	22	10
0.9953	27	13	0.9796	1	1	0.2381	13	7
1.0000	1	1	0.9707	62	21	0.0913	60	20
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.1707	24	11
0.9814	48	19	0.9714	58	20	0.2348	14	8
0.9987	18	9	0.9796	1	1	0.1026	51	18
0.9995	14	7	0.9796	1	1	0.1415	34	14
0.9880	43	17	0.9796	1	1	0.2194	17	9
0.9988	17	8	0.9796	1	1	0.1382	37	16
0.9856	46	18	0.9796	1	1	0.2467	12	6
1.0000	1	1	0.9765	46	17	0.2616	9	4
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.1172	44	17
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.0625	75	21
0.9905	37	16	0.9730	54	19	0.1555	29	12
0.9713	52	21	0.9668	75	22	0.1450	32	13
0.9780	50	20	0.9796	1	1	0.1399	36	15
0.9974	21	10	0.9796	1	1	0.0921	58	19
0.9148	63	22	0.9796	1	1	0.0599	78	22
0.9900	40	1	0.9612	77	11	0.0224	87	8
0.9619	55	5	0.9697	65	10	0.1105	47	1
0.9860	45	2	0.9710	61	9	0.0642	73	4

Nella tabella sono inclusi solo i paesi per cui c'è l'Indice Globale della Fame 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008.

INDICE DELLA DISPARITA' DI GENERE 2008 E SUE COMPONENTI

Region/country	2008 Global Gender Gap Index			Economic participation and opportunity subindex		
	Composite score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)
Near East and North Africa						
Iran, Islamic Rep.	0.6021	79	6	0.4485	82	6
Turkey	0.5853	83	7	0.4123	85	8
Egypt, Arab Rep.	0.5832	84	8	0.4367	84	7
Morocco	0.5757	85	9	0.3926	87	9
Saudi Arabia	0.5537	88	10	0.2589	89	10
Yemen, Rep.	0.4664	90	11	0.2523	90	11
South Asia						
Sri Lanka	0.7371	3	1	0.5598	65	1
Bangladesh	0.6531	58	2	0.4436	83	3
India	0.6060	76	3	0.3990	86	4
Nepal	0.5942	81	4	0.4618	80	2
Pakistan	0.5549	87	5	0.3724	88	5
Southeast Asia						
Philippines	0.7568	1	1	0.7734	5	1
Mongolia	0.7049	20	2	0.7563	6	2
Thailand	0.6917	30	3	0.7283	16	4
China	0.6878	34	4	0.6915	30	5
Vietnam	0.6778	42	5	0.7287	15	3
Indonesia	0.6473	60	6	0.5714	59	7
Cambodia	0.6469	61	7	0.6588	36	6
Malaysia	0.6442	63	8	0.5548	66	8
Sub-Saharan Africa						
Lesotho	0.7320	4	1	0.7311	13	4
Mozambique	0.7266	5	2	0.8345	1	1
South Africa	0.7232	8	3	0.5685	61	18
Namibia	0.7141	12	4	0.7091	20	6
Tanzania	0.7068	19	5	0.7889	3	2
Uganda	0.6981	23	6	0.6943	28	9
Botswana	0.6839	39	7	0.6492	39	12
Madagascar	0.6736	47	8	0.6962	27	8
Ghana	0.6679	48	9	0.7445	9	3
Malawi	0.6664	52	10	0.6872	32	11
Gambia, The	0.6622	54	11	0.7063	21	7
Kenya	0.6547	56	12	0.6928	29	10
Zimbabwe	0.6485	59	13	0.6113	50	15
Mauritius	0.6466	62	14	0.5269	68	21
Nigeria	0.6339	67	15	0.6459	42	13
Zambia	0.6205	70	16	0.5679	62	19
Mali	0.6117	72	17	0.7112	19	5
Mauritania	0.6117	72	17	0.4894	73	24
Angola	0.6032	77	19	0.5843	57	17
Burkina Faso	0.6029	78	20	0.6377	45	14
Cameroon	0.6017	80	21	0.5211	69	22
Ethiopia	0.5867	82	22	0.5654	63	20
Benin	0.5582	86	23	0.5162	70	23
Chad	0.5290	89	24	0.6028	53	16

Nota: Paesi classificati secondo la posizione nell'Indice della Disparità di Genere 2008 per ogni regione. Fonte: Dati da Hausmann, Tyson e Zahidi 2008.

Educational attainment subindex			Health and survival subindex			Political empowerment subindex		
Score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)	Score	Rank (global)	Rank (regional)
0.9650	54	4	0.9776	44	2	0.0172	88	9
0.8901	68	9	0.9712	60	8	0.0675	72	3
0.9018	65	8	0.9717	56	5	0.0227	86	7
0.8437	77	10	0.9716	57	6	0.0952	56	2
0.9795	49	3	0.9765	46	3	0.0000	90	11
0.6179	89	11	0.9796	1	1	0.0159	89	10
0.9925	34	1	0.9796	1	1	0.4164	1	1
0.9093	64	2	0.9496	85	4	0.3098	3	2
0.8452	76	3	0.9315	88	5	0.2484	11	3
0.7454	84	5	0.9553	80	2	0.2144	19	4
0.7509	83	4	0.9498	84	3	0.1465	31	5
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.2741	8	1
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.0839	63	6
0.9906	36	3	0.9796	1	1	0.0685	70	7
0.9778	51	5	0.9410	86	8	0.1408	35	2
0.8943	66	7	0.9700	63	3	0.1184	42	3
0.9445	59	6	0.9719	55	5	0.1014	52	4
0.8559	74	8	0.9796	1	1	0.0933	57	5
0.9895	41	4	0.9695	66	7	0.0631	74	8
1.0000	1	1	0.9796	1	1	0.2173	18	4
0.7990	81	18	0.9782	43	7	0.2948	5	2
0.9956	24	3	0.9754	51	10	0.3534	2	1
0.9826	47	5	0.9683	72	18	0.1964	21	6
0.8698	71	12	0.9688	68	14	0.1998	20	5
0.8890	69	10	0.9758	50	9	0.2333	15	3
0.9999	13	2	0.9527	82	23	0.1338	38	7
0.9566	56	6	0.9796	1	1	0.0619	76	23
0.8749	70	11	0.9674	74	20	0.0847	62	19
0.8936	67	9	0.9612	77	21	0.1235	40	9
0.8355	78	15	0.9796	1	1	0.1272	39	8
0.9261	62	8	0.9681	73	19	0.0319	85	24
0.9344	60	7	0.9522	83	24	0.0964	54	16
0.9884	42	4	0.9796	1	1	0.0914	59	18
0.8252	80	17	0.9686	69	15	0.0960	55	17
0.8478	75	14	0.9612	77	21	0.1050	50	14
0.6567	87	22	0.9695	66	13	0.1093	48	12
0.8561	73	13	0.9796	1	1	0.1216	41	10
0.7779	82	19	0.9796	1	1	0.0711	69	21
0.7068	85	20	0.9699	64	12	0.0971	53	15
0.8343	79	16	0.9686	69	15	0.0825	64	20
0.7001	86	21	0.9686	69	15	0.1129	45	11
0.6329	88	23	0.9754	51	10	0.1081	49	13
0.4683	90	24	0.9765	46	8	0.0685	70	22

Nella tabella sono inclusi solo i paesi per cui c'è l'Indice Globale della Fame 2009 e l'Indice della Disparità di Genere 2008.

BIBLIOGRAFIA

Ahmed, A. U., and C. del Ninno. 2002. **Food for Education program in Bangladesh: an evaluation of its impact on educational attainment and food security**. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 138. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Benson, T., N. Minot, J. Pender, M. Robles, and J. von Braun. 2008. **Global food crises: monitoring and assessing impact to inform policy responses**. Food Policy Report. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Datt, G., and D. Joliffe. 1998. **The determinants of poverty in Egypt**. International Food Policy Research Institute, Washington, DC. Photocopy.

Datt, G., K. Simler, and S. Mukherjee. 1999. **The determinants of poverty in Mozambique**. Final report. International Food Policy Research Institute, Washington, DC.

Deininger, K., D. A. Ali, S. Holden, and J. Zevenbergen. 2007. **Rural land certification in Ethiopia: process, initial impact, and implications for other African countries**. World Bank Policy Research Working Paper 4218. Washington, DC: World Bank.

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2009. **More people than ever are victims of hunger**. Press release, June 19.
http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/newsroom/docs/Press%20 release%20june-en.pdf.

———. 2008. **State of food insecurity in the world 2008**. Rome.

Freedom House. 2008. **Freedom in the world 2008**. Washington, DC.

Gillespie, S. 2001. **Health and nutrition**. In Empowering women to achieve food security, ed. A. R. Quisumbing and R. S. Meinzen-Dick. 2020 Focus 6. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Hausmann, R., L. D. Tyson, and S. Zahidi. 2008. **The Global Gender Gap report 2008**. Geneva: World Economic Forum.

Heady, D. 2009. **From food/fuel crisis to global recession: what another perfect storm could mean for the world's poor**. International Food Policy Research Institute, Washington, DC. Mimeo.

Hoddinott, J., J. A. Maluccio, J. R. Behrman, R. Flores, and R. Martorell. 2008. **Effect of a nutrition intervention during early childhood on economic productivity in Guatemalan adults**. The Lancet 371 (610): 411–16.

IFPRI (International Food Policy Research Institute). 2002. **The high price of gender inequality**. IFPRI Perspectives 24 (April). Washington, DC.

IFPRI (International Food Policy Research Institute)/Welthungerhilfe/ Concern Worldwide. 2007. **The challenge of hunger 2007: Global Hunger Index: facts, determinants, and trends**. Washington, DC, Bonn, and Dublin.

IMF (International Monetary Fund). 2009. **The implications of the global financial crisis for low-income countries**. Washington, DC.

King, E., and H. Alderman. 2001. **Education**. In Empowering women to achieve food security, ed. A. R. Quisumbing and R. S. Meinzen-Dick. 2020 Focus 6. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Lokshin, M. M., E. Glinskaya, and M. Garcia. 2000. **Effect of early childhood development programs on women's labor force participation and older children's schooling in Kenya**. Washington, DC: World Bank.

MEASURE DHS. 2009. **Demographic health surveys**. Calverton, USA. http://www.measuredhs.com/aboutsurveys/search/search_survey_ main.cfm?SrvyTp=type.

Mehrotra, S., and R. Jolly, eds. 1997. **Development with a human face: experiences in social achievement and economic growth**. Oxford: Clarendon Press.

Mensch, B. S., and C. B. Lloyd. 1998. **Gender differences in the schooling experiences of adolescents in low-income countries: the case of Kenya**. Studies in Family Planning 29 (2): 167–84.

Ozler, B. 2007. **Personal communication**.

Population Reference Bureau. 2009. **Data by geography > Chad > Summary.** http://www.prb.org/Datafinder/Geography/Summary.aspx? region=57&region_type=2.

Quisumbing, A. R. 1996. **Male-female differences in agricultural productivity**. World Development 24 (10): 1579–95.

———. 2008. **Women's status and the changing nature of rural livelihoods in Asia**. In Reducing poverty and hunger in Asia, ed. N. Islam. 2020 Focus 15. Washington DC: International Food Policy Research Institute.

Quisumbing, A. R., and K. Otsuka, with S. Suyanto, J. B. Aidoo, and E. Payongayong. 2001. **Land, trees, and women: evolution of land tenure institutions in western Ghana and Sumatra**. Research Report No. 121. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Quisumbing, A., R. Meinzen-Dick, and L. Bassett with M. Usnick, L. Pandolfelli, C. Morden, and H. Alderman. 2008. **Helping women respond to the global food price crisis**. IFPRI Policy Brief 7. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Ramachandran, N. 2006. **Women and food security in South Asia: Current issues and emerging concerns**. United Nations Univeristy–World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER), Helsinki. http://website1.wider.unu.edu/research/2004-2005/2004-2005-4/papers/ramachandran.pdf.

RDI (Rural Development Institute). **N.d. RDI and micro-land ownership: helping India's rural poor**. Seattle, WA.

Skoufias, E. 2005. **PROGRESA and its impacts on the welfare of rural households in Mexico**. Research Report 139. Washington DC: International Food Policy Research Institute.

Smith, L., U. Ramakrishnan, A. Ndiaye, L. Haddad, and R. Martorell. 2003. **The importance of women's status for child nutrition in developing countries**. Research Report 131. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Udry, C., J. Hoddinott, H. Alderman, and Lawrence Haddad. 1995. **Gender differentials in farm productivity: implications for household efficiency and agricultural policy**. Food Policy 20 (5): 407–23.

UN (United Nations) and Government of Botswana. 2004. **Botswana: Millennium Development Goals status report 2004: achievements, future challenges, and choices**. http://www.unbotswana.org.bw/undp/ docs/mdg_status_report_2004.pdf.

UNDP-POGAR (United Nations Development Programme–Programme on Governance in the Arab Region). 2009. **Gender and citizenship initiative**. http://gender.pogar.org/countries/country.asp?cid=8.

UNICEF (United Nations Children's Fund). 2009a. **The state of the world's children 2009: maternal and newborn health**. New York.

———. 2009b. **Childinfo statistics on child nutrition**. New York. http: //www.childinfo.org/undernutrition_underweight.php.

———. 2009c. **Childinfo: Monitoring the situation of children and women**. http://www.childinfo.org/maternal_mortality.html.

von Braun, J. 2008. **Food and financial crises: implications for agriculture and the poor**. Food Policy Report. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

von Grebmer, K., H. Fritschel, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, R. PandyaLorch, and Y. Yohannes. 2008. Global **Hunger Index: the challenge of hunger 2008**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

WHO (World Health Organization). 2006. **WHO child growth standards: Backgrounder 1**. Geneva. http://www.who.int/entity/nutrition/ media_page/backgrounders_1_en. pdf.

———. 2009. **Global database on child growth and malnutrition**. Geneva. http://www.who.int/nutgrowthdb/database/countries/en/index.
html.

Wiesmann, D. 2004. **An international nutrition index: concept and analyses of food insecurity and undernutrition at country levels**. Development Economics and Policy Series 39. Frankfurt am Main: Peter Lang.

———. 2006a. **2006 Global hunger index: a basis for cross-country comparisons**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

———. 2006b. **A global hunger index: measurement concept, ranking of countries, and trends**. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Wiesmann, D., J. von Braun, and T. Feldbrügge. 2000. **An International Nutrition Index: successes and failures in addressing hunger and malnutrition**. ZEF Discussion Papers on Development Policy No. 26. Bonn, Germany: Zentrum für Entwicklungsforschung (ZEF) [Center for Development Research].

World Bank. 2001. **Engendering development: through gender equality in rights, resources, and voice**. Washington, DC, and Oxford, UK: World Bank and Oxford University Press.

———. 2007. **Global monitoring report 2007: confronting the challenges of gender equality and fragile states**. Washington, DC.

———. 2009a. **Education in Pakistan**. Washington, DC.
http://go. worldbank.org/GT0COFWSS0.

———. 2009b. **Sri Lanka's reproductive health care best in South Asia, says new World Bank report**. Press release, March 9. Washington, DC.
http://go.worldbank.org/D8XSNBCUK0.

PARTNER

IFPRI - ISTITUTO INTERNAZIONALE DI RICERCA SULLE POLITICHE ALIMENTARI

L'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (International Food Policy Research Institute, IFPRI) è stato fondato nel 1975. La sua *mission* è fornire soluzioni strategiche per ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo, raggiungere una sicurezza alimentare sostenibile e promuovere una crescita agricola rispettosa dell'ambiente. Per raggiungere questi obiettivi, l'Istituto si concentra sulla ricerca così come sul rafforzamento delle capacità e sulla comunicazione politica. Lavora a stretto contatto con gli istituti di ricerca agricola e nutrizionale nazionali e con i network regionali dei paesi in via di sviluppo. Inoltre l'Istituto è impegnato in un dialogo di ampio respiro per far sì che le nuove conoscenze scientifiche prodotte dai risultati delle sue ricerche possano integrarsi nelle politiche agricole e alimentari e aumentare la consapevolezza pubblica relativa alla sicurezza alimentare, alla povertà e alla protezione dell'ambiente. L'IFPRI è sovvenzionato da governi, organizzazioni internazionali e regionali, e fondazioni private, molte delle quali sono membri del Gruppo Consultivo sulla Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR, si veda www.cgiar.org). Questa associazione consiste di 15 centri internazionali di ricerca agricola che lavorano a stretto contatto con i sistemi di ricerca agricola nazionali, i governi, le ONG e il settore privato.

CONCERN WORLDWIDE

La nostra identità – chi siamo

Concern Worldwide è la più grande organizzazione non governativa irlandese, si dedica alla riduzione della sofferenza e lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in trenta dei paesi più poveri al mondo e ha uno staff composto di più di 3.500 persone impegnate e competenti.

La nostra *mission* - cosa facciamo

La *mission* di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a raggiungere dei miglioramenti ampi e duraturi delle proprie condizioni di vita che possano proseguire anche oltre il sostegno di Concern Worldwide. A questo scopo Concern lavora con le stesse popolazioni povere, e con i partner locali e internazionali che condividono la stessa visione, per creare società giuste e pacifiche dove i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere i propri obiettivi Concern promuove lo sviluppo a lungo termine, risponde alle situazioni di emergenze e cerca di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

La nostra visione - per il cambiamento

Un mondo dove nessuno viva in povertà, paura o oppressione; dove tutti abbiano accesso a degli standard di vita dignitosi e a opportunità e scelte essenziali per una vita lunga, sana e creativa; un mondo dove tutti siano trattati con dignità e rispetto.

WELTHUNGERHILFE

La visione: che tutte le persone di questo mondo vivano autonomamente le proprie vite, in dignità e giustizia, libere dalla fame e dalla povertà.

Welthungerhilfe è nata nel 1962 come comitato nazionale della "Campagna per la libertà dalla fame" lanciata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). Oggi è una delle più grandi organizzazioni non governative tedesche. No profit, laica e politicamente indipendente, l'organizzazione è guidata da una commissione di membri onorari sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica Federale Tedesca. Il suo lavoro è finanziato da donazioni private e sussidi pubblici.

Gli obiettivi di Welthungerhilfe

- Welthungerhilfe fa campagne in tutto il mondo per la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale e la conservazione delle risorse naturali. Il nostro lavoro ha successo se le popolazioni migliorano le rispettive condizioni di vita fino al punto di provvedere autonomamente alla propria sussistenza: aiutare la gente ad aiutarsi.
- Insieme alla popolazione tedesca e con partner del mondo della politica, dell'economia e dei media, Welthungerhilfe fa campagne per un più giusto modello di cooperazione con i paesi in via di sviluppo: perché l'idea di solidarietà con i membri più poveri della razza umana non si limiti alle parole.
- I suoi membri adempiono la loro *mission* con coraggio, passione e competenza.

Il lavoro di Welthungerhilfe

- Welthungerhilfe è una fonte di aiuto integrata: dall'intervento rapido in caso di disastri alla ricostruzione fino a progetti di sviluppo a lungo termine. L'organizzazione lavora a più stretto contatto possibile con le organizzazioni partner locali.
- Welthungerhilfe fornisce appoggio alle popolazioni in aree rurali che hanno bisogno di un aiuto iniziale per condurre vite autonome in dignità e giustizia, libere dalla fame e dalla povertà.
- Welthungerhilfe finanzia il suo lavoro tramite donazioni di privati e imprese così come donazioni pubbliche.
- Il suo lavoro è strettamente guidato da principi di qualità ed efficacia.
- Utilizza i fondi che le sono affidati in modo effettivo e trasparente. A riconoscimento di questo, per vari anni si è regolarmente guadagnata il "sigillo di approvazione" dell'Istituto centrale tedesco per gli affari sociali (DZI).
- Responsabilità e funzioni di controllo chiare assicurano un uso corretto dei fondi.

Per l'edizione inglese edito da:

Deutsche Welthungerhilfe
Friedrich-ebert-Str. 1
53173 bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de
Segretario Generale:
dott. Wolfgang Jamann

International Food policy research Institute (IFPRI)
2033 K Street, NW
Washington, DC 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org
Direttore Generale:
prof. Joachim von Braun

Concern Worldwide
52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1 417 7700
Fax +353 1 475 7362
www.concern.net
Direttore Esecutivo:
Tom Arnold

Curatore:
Constanze von Oppeln

Autori:
dott. Klaus von Grebmer (direttore della divisione comunicazioni), Bella Nestorova (analista di ricerca), Agnes Quisumbing (ricercatrice senior), Rebecca Fertziger (consulente), Heidi Fritschel (consulente alla stesura), Rajul Pandya-Lorch (capo del personale e direttore dell'iniziativa 2020), Yisehac Yohannes (analista di ricerca) all'IFPRI di Washington.

Concept, design e produzione:
muehlhaus & moers kommunikation gmbh, Cologne, Germany
Tobias Heinrich, Pascal Schöning, Dorina Volkhausen

La decisione di dare vita a “LINK 2007 - Cooperazione in Rete”, aggregazione consortile di Ong di cooperazione internazionale, deriva particolarmente da alcune constatazioni e motivazioni, delle quali ne evidenziamo alcune.

La complessità crescente dell’azione di cooperazione allo sviluppo (compresa l’emergenza, da considerarsi come l’interruzione di processi di sviluppo) richiede oggi, più di ieri, un grado di conoscenze, di analisi e di qualità - operativa, strutturale, organizzativa, di relazioni esterne - tali da non potere essere garantite dalle Ong italiane singolarmente, anche da quelle più consistenti.

Il contesto attuale, che vede fortunatamente nuovi soggetti interessati alle attività di cooperazione, con nuove interlocuzioni, nuove partnership, nuovo coinvolgimento delle realtà territoriali e di reti globali, ci impone seri ripensamenti sulla nostra capacità di incidere efficacemente, convincere, coinvolgere ed innovare e ci richiede passi nuovi e rapidi, pur con la necessaria ponderatezza e attenzione al fine di garantirne il successo.

In questo contesto LINK 2007 intende impegnarsi per la valorizzazione, l’ampliamento delle opportunità operative e il miglioramento qualitativo della cooperazione allo sviluppo, intesa come un’attività che richiede competenze, professionalità, capacità di relazione con le popolazioni e tensione permanente a far crescere autonome soggettività e capacità locali e partnership. In questo, a nostro avviso, la cooperazione allo sviluppo si differenzia da altre forme, pur meritorie, di solidarietà internazionale.

Le forme di aggregazione associativa e organizzativa, oltre a garantire maggiore peso politico e riconoscibilità e spesso migliori risultati, sono preferite nelle programmazioni degli interventi di sviluppo e di emergenza nelle interlocuzioni con le Istituzioni e nel *fund raising*.

In un contesto che muta attorno a noi e che ci chiede di essere innovativi nel leggere la realtà e nell'attuare i necessari cambiamenti, riteniamo necessario condividere e mettere in comune le nostre esperienze per dare forza alla nostra azione, mantenendone il senso profondo e valorizzando la nostra identità.

Oltre a partecipare all’ampio dibattito sulla cooperazione internazionale, la nostra aggregazione consortile vuole valorizzare la “cooperazione realizzata” e salvaguardare e rafforzare il patrimonio di valori, saperi, professionalità e competenze espresso dalle Ong che operano concretamente e quotidianamente nella cooperazione internazionale.

Riconosciamo l’Associazione delle Ong Italiane come un’aggregazione di terzo livello che, rappresentando l’insieme, può dare riconoscibilità e spazio politico alla totalità delle Ong, a beneficio di tutte. Link 2007 intende contribuire, all’interno dell’Associazione Ong, allo sviluppo e al rafforzamento di ogni idea e ogni iniziativa che possa esprimere e valorizzare il pensiero, la proposta e l’esperienza vissuta dalle Ong in ormai quattro decenni di cooperazione internazionale.

Sede presidenza: Viale Carducci, 85 – 47521 Cesena (FC) – Tel. 0547 360811; Fax 0547 611290
email: presidenza@link2007.org

www.avsi.org

Fondata nel 1972 **Presidente** Arturo Alberti
Presente in 38 paesi
Settori di intervento Sostegno a distanza • Progetti di sviluppo urbano • Prevenzione e tutela della salute Formazione professionale e sviluppo PMI • Agricoltura e ambiente • Aiuto umanitario e d'emergenza Adozioni internazionali
Recapiti www.avsi.org
Viale Carducci 85 - 47023 Cesena (FC)
E-mail: cesena@avsi.org • *Tel.* 0547 360811
Via Legnone 4 - 20158 Milano
E-mail: milano@avsi.org • *Tel.* 02 6749881

Fondata nel 1985 **Presidente** Giangi Milesi
Presente in 37 paesi
Settori di intervento Emergenza • Ambiente • Acqua ed igiene ambientale • Infanzia e Giovani • Social Business Salute • Educazione in Europa
Recapiti www.cesvi.org
Via Broseta 68/A - 24128 Bergamo
E-mail: cesvi@cesvi.org • *Tel.* 035 2058058

Fondata nel 1983 • **Direttore** Paolo Dieci
Presente in 25 paesi
Settori di intervento Lotta alla povertà e sviluppo rurale • Sicurezza alimentare • Salute • Educazione e formazione • Gestione delle risorse naturali e ambiente • Lotta al razzismo e all'esclusione sociale
Recapiti www.sviluppodeipopoli.org
Via Germanico 198 - 00192 Roma
E-mail: cisp@cisp-ngo.org • *Tel.* 06 3215498

Fondata nel 1965 • **Presidente** Padre Vincenzo Barbieri
Presente in 25 paesi
Settori di intervento Agricoltura • Formazione Salute • Acqua e servizi igienico-ambientali • Servizi socio-economici • Assistenza umanitaria • Governance/ società civile/diritti umani • Migrazione • Sostegno a distanza • Educazione allo sviluppo
Recapiti www.coopi.org • coopi.wordpress.com
Via F. De Lemene 50 - 20151 Milano
E-mail: coopi@coopi.org • *Tel.* 02 3085057

Fondata nel 1968 • **Presidente** Cinzia Giudici
Presente in 15 paesi
Settori di intervento Sanità • Water and sanitation Ambiente • Educazione e formazione • Diritti umani Dialogo e gestione del conflitto • Generazione di reddito e supporto a piccole imprese e cooperative
Recapiti www.cosv.org
Via Soperga 36 - 20127 Milano
E-mail: cosv@enter.it • *Tel.* 02 2822852
Via Nizza 154 - 00198 Roma
E-mail: cosv.roma@tin.it • *Tel.* 06 85358411

Fondata nel 1950 • **Direttore** Don Dante Carraro
Presente in 7 paesi
Settori di intervento Sanità
Recapiti www.mediciconlafrica.org
Via S. Francesco 126 - 35121 Padova
E-mail: cuamm@cuamm.org • *Tel.* 049 8751279

Fondata nel 1971 • **Presidente** Patrizia Santillo
Presente in 27 paesi
Settori di intervento Agricoltura • Educazione Acqua • Sanità • Interventi di Emergenza • Ricostruzione Riabilitazione Minori • Nuove Tecnologie • Disabili Microcredito • Sostegno a distanza
Recapiti www.gvc-italia.org
Via dell'Osservanza 35/2 - 40136 Bologna
E-mail: gvc@gvc-italia.org • *Tel.* 051 585604

Fondata nel 1966 • **Presidente** Giovanni Diana
Presente in 12 paesi
Settori di intervento Sviluppo agricolo • Attività produttive e capacity building • Acqua • Educazione e formazione professionale • Tutela della salute Socio-culturali • Cooperazione universitaria Emergenza e riabilitazione
Recapiti www.icu.it
V.le G.Rossini 26 - 00198 Roma
E-mail: info@icu.it • *Tel.* 06 85300722

Fondata nel 1992 • **Segretario Gen.** Nino Sergi
Presente in 32 paesi
Settori di intervento Prima emergenza • Campi rifugiati e centri accoglienza • Protezione e servizi comunitari • Rimpatrio profughi e ricostruzione (acqua, salute, educazione) • Sminamento ed educazione al rischio mine • Dialogo e riconciliazione
Recapiti www.intersos.org
Via Nizza 154 - 00198 Roma
E-mail: intersos@intersos.org • *Tel.* 06 8537431

Fondata nel 1966 • **Presidente** Alessandro Bobba
Presente in 12 paesi
Settori di intervento Sviluppo rurale • Sicurezza Alimentare • Capacity Building • Idrico • Tutela dell'Ambiente • Energie rinnovabili • Emergenza e post-emergenza
Recapiti www.lvia.it
Corso IV Novembre 28 - 12100 Cuneo
E-mail: lvia@lvia.it • *Tel.* 0171 696975